

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
2258
MILANO

BAJAZET

TRAGEDIA

DI

M. RACINE

TRADOTTA DAL FRANCESE.

IN VENEZIA, MDCCXXXVI.

Per Domenico Lovisa.

Con Licenza de' Superiori , e Privilegio.

PREFAZIONE.

Sultano Amurat, o Sultano Murat, Imperatore de' Turchi, quegli, che del 1638. prese Babilonia, ebbe quattro Fratelli; il primo de' quali Osmano fu Imperatore avanti di lui, e regnò circa tre anni, avendogli in capo di questi levato i Giannizzeri l'Impero. e la vita. Il secondo chiamavasi Orcano, cui Amurat fe' strozzare subito che ascese all'Impero. Era il terzo Bajazet, principe di grande aspettazione, il qual è l'Eroe della mia Tragedia; ed al quale o per politica, o per amore Amurat risparmiò la vita sin al tempo dell'assedio di Babilonia; ma dopo la presa di questa Città, il Sultano vittorioso, mandò a Costantinopoli ordine di farlo morire; il che fu condotto, ed eseguito dal piu al meno nella guisa, ch'io il rappresento. Il quarto Fratello di Amurat fu Ibrahim, che fu dappoi Sultano, ma che Amurat non ebbe in nessuna considerazione come Principe stupido, che a gelosia nol destava; e Sultano Maometto regnante è Figliuolo di questo Ibrahim, e per conseguenza nipote di Bajazet. Le particolarità della morte di Bajazet non sono ancora stampate in nessuna istoria; ma il Signor Conte di Cezi, essendo allora Ambasciator di Costantinopoli quando accadette nel Serraglio questa tragica avventura; fu istruito degli amori di Bajazet, e delle gelosie della Sultana. Vide anche egli molte volte lo stesso Bajazet, al quale era permesso qualche tratto di passeggiare sulla punta del Serraglio sopra il canal del Mar nero, e diceva il Signor Conte di Cezi, che questo Bajazet era un principe di bella presenza. Dopo scrisse egli le circostanze della sua morte. Ed ha molti soggetti tra quali il Signor Cavalier di Nantovilet, a cui sovviene di averne udito a far il racconto, quando il Signor Ambasciatore ritornò in Francia.

Alcuni Lettori si prenderanno maraviglia di veder messa sopra il Teatro una così recente istoria; ma io non ho trovato regola Drammatica, che a ciò si opponga. Per vero dire, io non consiglierei nessun, Autore di torre per soggetto di una Tragedia, un'azione così moderna qual è questa mia, s'ella fosse occorsa nel Paese, dove la

Tragedia si avesse a vedere; nè lo consiglierei a mostrar sul Teatro tali Eroi, che fossero conosciuti dalla maggior parte degli spettatori. I Personaggi Tragici si debbono riguardare con altro occhio, che non si riguardano comunemente i Soggetti, i quali d'avvicino per noi si vedono. E si può dire, che il rispetto dovuto agli Eroi, si aumenta a misura dell'esser loro da noi lontani: *Major è longinquo reverentia*. La lontananza de' Paesi ripara in qualche maniera alla vicinanza de' Tempi, perciocchè il Popolo non fa differenza per così dire da ciò che è lontano mille anni a ciò ch'è lontano mille leghe. Da questo accade per esempio, che i Personaggi Turchi hanno dignità sul nostro Teatro per quanto moderni che si sieno, guardandosi subito, come antichi; perchè sono i loro costumi differenti da' nostri. Noi abbiamo sì poco commercio co' Principi, e cogli altri, che vivono nel Serraglio, che noi gli consideriamo come gente di un'altro Mondo.

In questa guisa, o poco meno erano i Persiani anticamente considerati dagli Ateniesi, onde il Poeta Eschilo non si fece gran fatto difficoltà d'introdurre in una Tragedia la Madre di Xerxe, che forse vivea ancora, e di rappresentar nel Teatro degli Ateniesi la dissoluzione della Corte di Persia, dopo la distruzione di questo Principe. Parimenti questo medesimo Eschilo s'era trovato in persona alla battaglia di Salamina, dove Xerxe era stato vinto; si era trovato altresì alla rotta de' Capitani di Dario, Padre di Xerxe nel piano di Maratona; perciocchè Eschilo era uomo di guerra, ed era Fratello di quel famoso Cinegiro, del quale tanto si parlò fra gli Antichi, ed il quale morì sì valorosamente, attaccando un Vascello del Re di Persia.

Io mi sono impiegato a ben esprimere nella mia Tragedia ciò che noi sappiamo de' costumi, e delle massime de' Turchi. Alcuni hanno detto, che le mie Eroine troppo instruite fossero nell'arti d'amore, e che troppo fossero delicate per esser femmine nate tra popoli, che passano tra di noi per barbari: Ma senza dire tutto ciò, che si legge nelle relazioni de' Viaggiatori, parmi che sia abbastanza, dire, che la scena è nel Serraglio. E veramente havvi una Corte al mondo dove debbano essere conosciute le gelosie, e l'amore più che in un luogo, dove tante Rivali sono insieme, e dove tutte quelle Donne non hanno altro impiego in un conti-

nuo ozio, che imparare a piacere, ed a farsi amare? Gli uomini probabilmente non amano con tanta delicatezza, onde io ho preso cura di mettere gran diversità tralla passione di Bajazet, e le tenerezze delle sue amatrici. Egli serba in mezzo al suo amore la ferocia della Nazione, e s'ei parestrano ch'egli consenta piuttosto a morir, che ad abbandonar quella ch'egli ama, ed a sposare quella, ch'egli non ama, altro non si ha a fare, che leggere le istorie de' Turchi. Ad ogni tratto si vedrà in che dispregio tengono la vita, e si vedrà a che li trasportino le passioni, che fanno fare per una semplice amicizia. Siane testimonio uno de' Figliuoli di Solimano, che si amazzò sopra il corpo del suo maggior Fratello, amato da lui teneramente, e che era stato fatto morire per assicurargli l'Impero.

ATTORI.

BAJAZET, Fratello di Sultano Amurat.

ROSANA, Sultana Favorita di Sultano Amurat.

ATALIDA, Principessa del sangue Ottomano.

ACOMAT, Gran Visire.

OSMINO, Confidente del gran Visire.

ZATIMA, Schiava della Sultana.

ZAIRA, Schiava di Atalida.

La Scena è in Costantinopoli, altrimenti Bisanzio, nel Serraglio del Gran Signore.

A T.

A T T O

P R I M O .

S C E N A P R I M A .

ACOMAT, OSMINO.

Aco. **V**ien qui pure seguendo me; ch'io qui deggio attendere la Sultana. Intanto potrò parlar teco.

Osm. E da quando, o Signore, ne vien dato di entrare in questo Luoco? Luoco cui nemmen di guardare è permesso? In altro tempo questa audacia punivasi di pronta morte.

Aco. Quando ti sia egli noto, quali cose qui accadano, non avrai maraviglia, ch'io qui venga. Ma riserbiamo ad altro tempo l'inutile favellare. Deh, Osmino, parmi ben, che tu abbia indugiato di ritornare, parmi ben che di rivederti in Bisanzio estremo piacere io ne senta. Dimmi, dimmi, quanto di segreto ti venne fatto di raccogliere nel sì lungo viaggio da me commessoti? Fedelmente raccontami ciò che vedesti; e pensa, che dalle tue parole, Osmino, dipende lo stato dell'Ottomano Impero. Or dunque, ch'hai tu veduto nel Campo? Che fa il Sultano?

Osm. Babilonia, Signore, serbando fe-

A 4 de

de al suo Principe, intrepidamente si vede circondata dall' armi nostre; e pare, che i Persiani sieno in suo soccorso: poichè spesso si lascian vedere al Campo di Amurat. Egli stesso, stanco di un' inutile assedio, pensava di lasciar Babilonia in pace; e senza rinnovellare i suoi vani assalti, attendeva i Persiani di combatterli risoluto. Ma come voi sapete, che lungo cammino ha dal Campo a Bisanzio, a molto non puo valer la mia diligenza; e tanto piu, che mille ostacoli mi s' incontrarono, io non posso sapere quel che di presente vi accada.

Aco. Che facevano intanto i nostri valorosi Gianizzeri? Rendevano al Sultano verace omaggio? Spiasti nel segreto de' pensieri? Gode Amurat un' assoluto potere?

Osm. Amurat, se mala a lui non si credesse, pago si mostra, e sicuro della felice vittoria. Ma in vano tenta di goder ferma calma, ed affetta un riposo, che non puo essergli dato. Per quanto copra egli i soliti suoi sospetti, e per quanto si voglia render caro a' Gianizzeri; sovvien loro sempre del di lui odio, onde voleva che questo Corpo per metà rimanesse, quando per istabilire il novello suo Impero diceva, che fosse bene uscir della loro guardia. Io stesso li udii sovvente pro-

te-

testar di temere sempre di lui, com' Egli teme sempre di loro. Le sue carezze non hanno cancellata l' ingiuria la vostra lontananza fagli sparlare; ed invidiano il tempo loro sì caro, quando combattevano, voi duce, sicuri della vittoria.

Aco. E che? vedi tu, caro Osmino, che la mia passata gloria ancora tra il lor valore soggiorni, e viva nel loro pensiero? Credi tu che seguirebbono me ancora con piacere, la voce del lor Vire riconoscendo?

Osm. Quel che accaderà della Battaglia sarà regola alla condotta loro: però veggasi prima la vittoria, o la fuga del Soldano. Quantunque lor sia grave sotto alle sue leggi riporre il collo, hanno eglino a sostener l'onore delle loro azioni, e non mancheranno alla gloria in tanti anni acquistata. Ma in fine gli avvenimenti dipendono dal destino. Amurat felice secondo il lor desiderio, e vincitore di Babilonia, farà loro sommessi, riportare in Bisanzio l' esempio di una cieca, ed umile ubbidienza. Ma, se in questa guerra la forza di nimica forte gli è contra, sicchè fuggendo tolga pregio al novello suo Impero, non ha dubbio, che torbidi in faccia al di lui danno, non si sveglino tosto sopra l' odio l' ardire; e non chiamino la sua perdita

A 5 un

un volere del Cielo, che di vederlo Imperatore non si compiace. Se si dee però credere alla fama, mandò egli da tre mesi quì uno Schiavo dal Campo con qualche suo segreto comando. Tutto l'attonito Campo per Bajazet ha temuto; e credette che il severo Amurat mandasse a chiedere la testa di suo Fratello.

Aco. Questo appunto ei chiedeva, coll'ordine dello Schiavo mandato. Ma non ottenne il suo intento.

Osm. Come, Signore, potrà egli rivederlo, senza farlo sicuro della vostra ubbidienza?

Aco. Questo Schiavo non è piu vivo; un comando, Osmino, lo fè precipitare nel mar Eufino.

Osm. Ma sorpreso il Sultano del troppo tardar suo, ne cercherà ben tosto la cagione, e la vendetta. Che gli risponderete?

Aco. Forse avanti che di ciò ei parli, saprò occuparlo in piu premurosi pensieri. So ben già, che Amurat vuole la rovina mia; e so quali accoglienze al suo ritorno apparecchiate mi sieno. Tu vedi, che per trarmi dal cor de' Soldati suoi, va egli senza me cercando di assediare, e di combattere; e me lascia in una Città a sostenere un inutile potere. Che soggiorno, che impiego è egli questo per un Visire, Os-

mi-

mino? Ma ho saputo far io di quest'ozio miglior uso che non si crede: ed ho pensato, come farlo temere, e sospirare. Ben tosto gli arriverà fama di me.

Osm. Che fia? Che mai fatto avete?

Aco. Spero, che oggi sia dichiarato Bajazet insieme con Rosana.

Osm. Rosana, Signore, scelta per se da Amurat, fra tutte le rare donne, di cui spogliandosi l'Asia, e l'Europa riempiono la Corte sua? Ella sola, per quel che si dice, di amor lo prese, onde volle anche dichiararla felicemente Sultana, prima che di essa abbia ottenuto un Figlio.

Aco. Ciò non basta; volle che nel tempo della di lui lontananza, rimanesse a lei arbitrio di ogni cosa. Ti è noto il comun rigore de' nostri Sultani, onde rade volte permette il Fratello, che l'altro Fratello goda senza pericolo l'onore dell'illustre suo sangue. Ibraim però, come Principe imbelle ch'egli è, non teme per la chiara sua nascita, e sicuro da ogni pericolo, passa qual Fanciullo il corso degli anni suoi, indegno egualmente di vivere e di morire, ed abbandonato a coloro, che di nudrirlo hanno cura. Ma Bajazet, il qual troppo merita, che si tema di lui, ed il quale troppo è d'invidia degno; si vede insidiar continuatamente da Amurat la vita. Bajazet sdegnando

A 6

sem-

sempre il molle ozio de' Figli de' Sultani, cercò fama di guerra ne, suoi piu teneri anni; e sotto di me stesso diè prova del suo valore: e tu pure l' hai veduto correre tralle battaglie, e seco portando il cor de' Soldati gustar tralle ferite quel piacere, e quella gloria, che dal primo trionfo ne viene a giovani valorosi animi. Quindi, mal grado a' suoi sospetti, il fiero Amurat, prima che gli nascesse un Figlio, ad assicurare l' Impero non osò sacrificar al suo sdegno il Fratello per non finire la Speranza dell' Ottoman sangue; e disarmato di vendetta, lasciò per qualche tempo Bajazet nel Serraglio racchiuso. Ma nel partire volle che al suo odio promettesse Rosana, ed in lei mise la vita del Fratello, chiedendo, che il menomo sussurrare, ragion per lei fosse di sacrificarlo ai sospetti. Io, così rimasto fuor di ogni onore, vengo da giusto sdegno volto ben tosto a sostener Bajazet; tengo a bada la Sultana, e celando il mio disegno, mostro a lei dubbioso il ritorno di Amurat, le dico il mormorar de' Soldati; l' incertezza della battaglia; Compiango Bajazet, la informo dell' amabile suo sembiante, onde per gelosia a lei si teneva ascoso, quantunque a lei si dappresso. Ma, che vuoi ch' io ti dica? La Sultana già vinta, non ebbe piu

al-

altra vaghezza, che di vederlo.

Osm. Ma come ingannare tanti desti occhi, che tra loro l' alta difficoltà di vedersi mettevano?

Acco. Può essere, che ti sov venga, come una falsa voce già corse della morte di Amurat. La Sultana a questo, finse di darsi in braccio alla disperazione, alzando dolorosissimi gridi. Affidati da questi pianti, gli Schiavi suoi da alto timore furono presi; e si sbigottirono le Guardie del felice Bajazet; onde non piu ansiosi del loro dovere lasciarono in questa confusione ardire alla Sultana, ed a Bajazet di potersi vedere. Veggendolo Rosana, non gli seppe celare di esser ella l' arbitra de' giorni suoi. Bajazet era amabile, conobbe, che stando in lei la sua vita, era d' uopo piacerle, ben tosto le piacque egli. Tutto secondava Bajazet; le di lei premure, la compiacenza, lo svelato segreto, il corrisponderli, i sospiri tanto piu dolci quanto piu ascosi; ed in somma la difficoltà di vedersi, i pericoli, i comuni timori legarono per sempre i loro animi, e la loro sorte; e quegli stessi, che doveano alla lor guardia vegliare, dal lor debito sciolti una volta, non ebbero di piu sostenerlo ardire.

Osm. Dunque ebbe animo Rosana di lor scoprire incontinentemente il cor suo, e

di

di palesar loro l'affetto, che l'accendeva?

Aco. No in fino a qui. Atalida ha prestato il suo nome a questo amore. Atalida è nipote del Padre di Amurat, ama questi suoi Figli, e fu con essi allevata; finge ella ricevere gli affetti del Principe, ma ciò fa per renderli veramente a Rosana, e fa ch'egli ama la Sultana sotto il nome suo: E perchè io sia lor partigiano, hanno Atalida a me promessa.

Osm. Che dunque, l'amate voi?

Aco. Vorresti, che in questa età io mi lasciassi prendere sì follemente all'amore; e che uomo caricato dalle fatiche, e dagli anni, agli imprudenti desiderj di un piacer vano si desse in preda? Altre cagioni la fanno piacere agli occhi miei; piacemi il sangue, ond'ella è discesa; e Bajazet, alzandomi talmente presso di se, contro di se mi assicura. Un Visire fa sempre temere i Sultani; e l'onore che ci prestano è un bene, che a riprendersi tornano poi. I lor sospetti non ci lasciano a natura morte mai pervenire. Oggi io sono accarezzato, ed onorato da Bajazet; perchè i pericoli suoi lo mi fanno amoroso; Ma questo medesimo Bajazet, confermato sul Trono, forse mi avrà per un' inutile amico. Allora, se il mio dovere, se la mia fede non mi sarà baste-

VO-

vole difesa, se oserà egli chiedere la testa mia; ora non dico piu oltre; ma io pretendo che prima di averla, piu di una volta la chieda. Fedel servizio io so prestar a' Sultani, ma lascio al volgo adorare le lor volontà: e non mi fo questa pazza coscienza di compiacermi della mia morte, perchè da essi voluta. Eccoti dunque ciò che a questi luoghi mi apre la via, e come agli occhi miei finalmente si è mostrata Rosana; quando ella rinchiusa, prima udivami senza vedermi, e temeva le rigorose Leggi del Serraglio. Ora vinto questo importuno timore, tanto opposto alle nostre premure, Ella scelse questa rimota parte, dove gli occhi nostri, e gli animi nostri favellano liberamente. Una Schiava per un' oscuro cammino conducemi, e.... Ma Ecco; Ella è dessa, e la sua cara Atalida. Fermati, e s'ei bisogna, sii presto a confermare quelle importanti cose, ch'io son per dirle.

S C E N A II.

ROSANA, ATALIDA, ZATIMA, ZAIRA,
ACOMAT, OSMINO.

Aco. **I**L vero, o Principessa, ben si conviene con la fama. Osmينو vide il Sultano, ed il Campo. Il

su-

superbo Amurat sempre di sospetto ha cagione, e gli animi tutti sono intesi a Bajazet; e ad una voce lo chiamano al Trono. I Persiani intanto si avanzano presso di Babilonia; e ben tosto i due Campi verranno alla battaglia. Ma dee forse da questa battaglia dipendere il destin nostro? Se conto i giorni, dacchè Osmino manca dal Campo; già furono al cimento, ed ora il Sultano o trionfa, o fugge. Dichiariamosi ormai, rompendo questo nostro silenzio, e chiudendogli finalmente le porte di Bisanzio. Non conviene, credetemi, aspettar di sapere, s' egli o perda, o trionfi; avanziamo la nostra impresa; poichè, s' ei fugge, di che temete? E se all' opposto vittorioso ne viene; il piu pronto consiglio è il migliore per noi. Voi allora vorreste, ma troppo tardi, ritenere un popolo disposto ad accoglierlo. Io già co' miei segreti consigli guadagnai gl' Interpreti della nostra Legge; poichè io so bene, come il credulo Popolo con la Religion si governi. Deh, vogliate una volta, che Bajazet esca in luce; coll' aprirgli questo Palagio. Fate spiegar una volta in suo nome quel fatale stendardo, che degli estremi pericoli suol esser segno; e rimarrà il Popolo pago dell' accetto suo nome; persuaso già, che la sua sola vir-

tù

tù faccia la colpa sua. Si attese anche per me a dar piede ad una confusa voce, che udivasi correre trallo smarrito Popolo, la qual diceva, che Amurat sdegnava di far quel ritorno, e che vuol lunge da Bisanzio il suo Trono, e se stesso condurre oggimai. Mostriamogli il pericolo, cui sta presso suo Fratello, ed il crudele comandamento, che a voi fu dato. In fine, dichiarisi, e sia veduto dal popolo con la fronte degna della Corona.

Ros. Orsu, io son per attenermi ad ogni mia promessa. Andate, o valoroso Acomat, a ragunare gli Amici vostri, e ragguagliatemi de' lor sentimenti; ed io altresì vi darò una pronta risposta. Intanto vedrò Bajazet. Non dicovi alcuna cosa, senza sapere s' havvi concordia tra il suo, ed il mio core. Andate, e rivenite.

SCENA III.

ROSANA, ATALIDA, ZATIMA, ZAIRA.

Ros. Finalmente, o bella Atalida, sta a Bajazet decidere del nostro destino; io vado a lui acciocchè per l' ultima volta mi dica il parer suo, e mi dica, s' ei mi ama.

Ata. E che dubbio puo egli caderne? Deh, ormai, date fine alla vostra im-

pre-

presa; che pur udiste del Visir le parole. Bajazet vi è caro; ma non sapete voi che domani forse non farà piu vostra la sua libertà, e la sua vita? In questo punto forse si avvicina il crudel Amurat, ansioso di perderlo. E perchè volete voi dubitare dell' amor suo?

Ros. Ma me ne fate sicura voi, che per me i suoi voti accogliete?

Ata. Come non ve ne assicura il pensiero, che si diede di esservi caro, quel che per lui fatto avete, e quel piu che potete fare? non ve ne assicura il suo pericolo, la sua divozione, la vostra bellezza? Credetemi, ch'egli vi è grato, e che nella sua memoria vivete.

Ros. Oimè, perchè non poss'io vederlo per mia pace? E perchè almeno non mi corrisponde l'Ingrato di quelle parole, che si converrebbero a consolarmi? Deh, quante volte dal vostro riferirmi affidata, tutta di anticipato gioire ripiena, lo feci segretamente condur a me. Puo essere che il troppo amore difficile mi rendesse nello appagarmi; ma senza di ogni cosa farvi racconto, io non ho mai ritrovato in lui quell' amoroso affanno, e quel vivo ardore, che il lusinghevole parlar vostro mi avea promesso. In somma, poichè io gli dono la vita, e
l'Im-

l'Impero, questa incerta corrispondenza non puo bastarmi.

Ata. Che dunque? Qual piu sicuro pegno da lui volete?

Ros. S'egli è ver, ch'ei mi ami, oggi mi dee accogliere in Isposa.

Ata. In Isposa? O Cieli, che mai chiedete?

Ros. So che il costume de' Sultani a questo si oppone; e so che una superba legge per essi vogliono, di non piegarsi colle nozze a nessuna Donna. Fra tante per beltà chiare, che ad amore gf'invitano, alcuna volta una per compagna ne scelgono, ma sempre con tutti i suoi pregi mal paga, quale Schiava il suo Signore dee accogliere; e senza mai ritrarre il collo da quel giogo che le loro leggi le impongono, non puo essere dichiarata Sultana, se prima un figlio non dà ella in luce. Amurat piu degli altri amoroso, non aspettò questo, e fu quell'unico il qual volle ch'io dovessi un tal nome al solo suo affetto: Ebbi col grado il potere, e mi lasciò arbitra della vita di suo Fratello. Ma questo medesimo Amurat non mi promise giammai di compiere un giorno i suoi doni colle mie nozze. Io però, che di pervenire a questa unica gloria cerco, smenticata mi sono degli altri
favo-

favori suoi. Ma che giova rendere di me ragione? Bajazet, Bajazet, ogni memoria di lui mi tolse. Malgrado tutte le sue disavventure, piu felice in ciò del Fratello, mi piacque egli senza forse pensar a piacermi. Donne, Guardie, Visire, tutti ho sedotti per lui, e vedete, senza piu dirvi, a qual ben l'ho condotto dappresso; ne sia lode al mio affetto, io ben seppi valermi di quel poter da Amurat impartitomi. Bajazet stà per ascendere il Trono de' Sultani; un solo passo vi manca, ma qui appunto mi vi si oppongo. Ad onta del mio tenero amore, se oggi a se non mi lega con un convenevole Imeneo, e se ofando di offentarmi una odiosa legge, non fa per me tutto, come io per lui tutto ardisco; nel punto stesso ch'egli mel neghi, non penserò neppure di perdermi seco, ma lascerò l'ingrato in braccio della sua sorte, alla quale io tolto lo aveva. Ecco sopra di che voglio, che Bajazet si stabilisca; e dipende dal suo rispondermi o la sua morte, o la sua salvezza. Nè questa volta a voi do incarico di riferirmi il suo volere. Voglio, che a me dinanzi il suo labbro, ed il suo viso mi sieno specchio dell'animo suo; sicchè nessun dubbio me ne

riman-

rimanga. Egli stesso qui segretamente condotto, senza che altri a ciò lo disponga, egli stesso mi parli. Addio. Vi sia chiara ogni cosa doppoich'io l'abbia veduto.

S C E N A IV.

A T A L I D A , Z A I R A .

Ata. **O** Imè, Zaira, non accad'altro. Atalida è perduta.

Zai. Voi, Signora?

Ata. In questo io già preveggo quanto mal prevedere si possa: nè posso per altro farmi sicura, che per disperazione.

Zai. Ma perchè mai?

Ata. O che funesto desiar di Rosana! O che dura legge vuol ella imporre a Bajazet! Egli dee perire, o sposarla. S'egli si arrende, che fia di me? Se non si arrende, che fia di lui?

Zai. Io conosco essere questo un gran male; ma se ho a dirvi il vero, mi par che a voi conveniva di prevederlo.

Ata. Ah, Zaira, ha egli tanta prudenza amore? Tutto pareva, che secondo a' nostri desiderj accadesse. Rosana fidandosi a me interamente, riposavasi sopra di me circa l'amore di Bajazet; e di tutti gli affetti suoi aveva a me lasciata la cura. Per gli

ec-

occhi miei lo vedeva, favellavagli per la mia bocca, e mi credeva presso l'avventurato momento, in che ella col suo volere incoronasse il mio Amante. Dichiarato si è il Cielo contra l'industria mia; e che bisognava ch'io facessi? Doveva io oppormi all'error di Rosana, e per disingannarla perdere il mio Bajazet? Avanti che nel core di lei questo amor fosse nato, io amava, e poteva star certa ch'era al mio affetto risposto. Chiaramente dee sovvenirti, che fin dagli anni nostri piu teneti l'amor ristrette quel nodo, che il sangue aveva già contesto; ed allevata con lui, e con suoi fratelli nel seno di sua Madre intesi, ch'era da far distinzione da lui agli altri; ed ella medesima con piacere secondava gli affetti nostri. E benchè dopo la morte di lei l'uno dall'altro separati vivessimo, conservando senza vista il desiderio di piacerci, abbiamo saputo tuttavia amarci, e tacere. Rosana, la qual dappoi non che diffidarsi di me, ogni suo segreto disegno in me pose; non seppe vederlo, e non accendersi del troppo amabile Eroe; onde di favorirlo le calse molto. Bajazet di ciò confuso, rese lode al generoso suo animo, e di rispetto diè segni. Potea egli far meno? Ma, oh come è facile a dar credenza amore a
ciò

ciò che vorrebbe! Paga Rosana per ogni conveniente atto di Bajazet, ne trasse entrambi con questa sua crudeltà a contentarsi ch'ella godesse di tali vane lusinghe. Ma, Zaira, convien pur dirti la mia debolezza, un geloso pensiero affliggevami. E in vero la mia Rivale caricando di benefizj il mio Bajazet, opponeva un, Impero a' debili pregj miei. Mille di lei attenzioni dovevano tenergliela scritta nel core, e sovra tutto quella vicinagloria, che per lei gli si mostrava. Io di nessun potere avea vanto, e l'affitto mio animo non aveva altre parole che continui sospiri. E fa il Cielo quale, e quanto pianto per questi occhi si sia versato. Ma in fin Bajazet disciolse ogni mia paura, e conoscendo ingiuste le lagrime mie, mi convenne finora pregarlo di fingere, ed io stessa per lui parlando, sostenni l'apparente suo amore. Oimè ch'è perduta ogni opera? La sprezzata Rosana uscirà tosto d'inganno; che Bajazet non è di celarsi capace; troppo conosco la sua feroce virtù. Abbilogna che tuttavia paurosa, ed accorta a comodo suo ornì di piu favorevole senso le sue parole. Bajazet va a perdersi. Deh, come fece altra volta, avesse voluto la mia rivale parlargli colla mia voce; almeno avessi io potuto insegnarli a
foste.

sostener costante viso. Ma, o Zaira, posso io attenderlo, quando e' passa, e con una parola, o con un cenno giovarli; ed in fine piuttosto che morire, far sì ch'ei la sposi. Ah certo, lo vuole Rosana, convien ch'ei mora. Io ti dico, ch'egli è perduto: Atalida, rimanti però, lascialo senza timore in balia di se stesso. Pensi tu avere merito, ch'ei vada per te disfatto? forse secondando Bajazet le voglie tue piu che tu non vorresti, cercherà riparo alla sua vita.

Zai. Oime, dove volgete il pensiero? E come volete avanti gli avvenimenti dolervi? Che dubbio puo esservi piu? Bajazet arde di voi. Soffermate, o spegnete l'afflizione di questa noja; non vogliate con questi pianti scoprir l'amor vostro. Quella mano che l'ha salvato, sempre lo salverà; purchè nel suo errore involta Rosana in sino alla fine non conosca la sua Rivale. Venite in altra stanza a racchiudere i vostri lamenti, e dal lor ritrovo aspettare ciò che ne abbia a succedere.

Ata. Orsu, andiamo, o Zaira. E tu, o Cielo, se la giustizia tua vuol punire di due giovani amanti le ingegnose arti, se il nostro amore è da te condannato, come sopra la piu colpevole, scarica sopra me ogni tuo castigo.

Il Fin e dell' Atto Primo.

A T T O II.

SCENA PRIMA.

BAJAZET, ROSANA.

Ros. **F**Inalmente, o Principe, è giunta l'ora fatale, in cui il Cielo alla vostra libertà pur consente. Non ha piu ragione che mi si opponga; e mi è dato di trar a fine in questo giorno i pensamenti che nel mio amore ho fatti. Non che io di un facile trionfo vi faccia sicuro, mettendo nelle vostre mani un pacifico Impero. Io so secondo il poter mio, e secondo le mie promesse, armando il vostro valore contra i nimici vostri. Io allontano dai giorni vostri un certo pericolo; la vostra virtù, Bajazet, dee compiere ciò che rimane. Osmino vide l'Armata, ed è tutta per voi. I Capi della Legge nostra congiurano a voi uniti; il Visire Acomat a voi per Bisanzio fede promette, ed io, ben sapete, ho sotto il mio potere questa moltitudine di Capi, di Schiavi, e di Muti; Popolo che tra queste mura rassicura questo Palagio: Popolo che vinto a favor mio da lungo tempo mi ha comodato del suo silenzio e della sua vita. Date principio pero;

B

che

che tocca a voi correre il glorioso campo ch'io ho saputo aprirvi. Voi intraprendete una giusta impresa; e togliete ad un, empio i tristi colpi di mano. Non è già nuovo il costume; e tra i Sultani questa è la via, che sempre all'Impero condusse. Ma per meglio dar cominciamento, affrettiamoci di assicurare in un punto il mio, ed il vostro bene. Mostrate all'Universo, unendovi a me, che quando io a voi serviva, serviva allo Sposo mio, e fate ragione alla fede, ch'io vi ho data col nodo di un felice Imeneo.

Baj. Oime, che proponete voi?

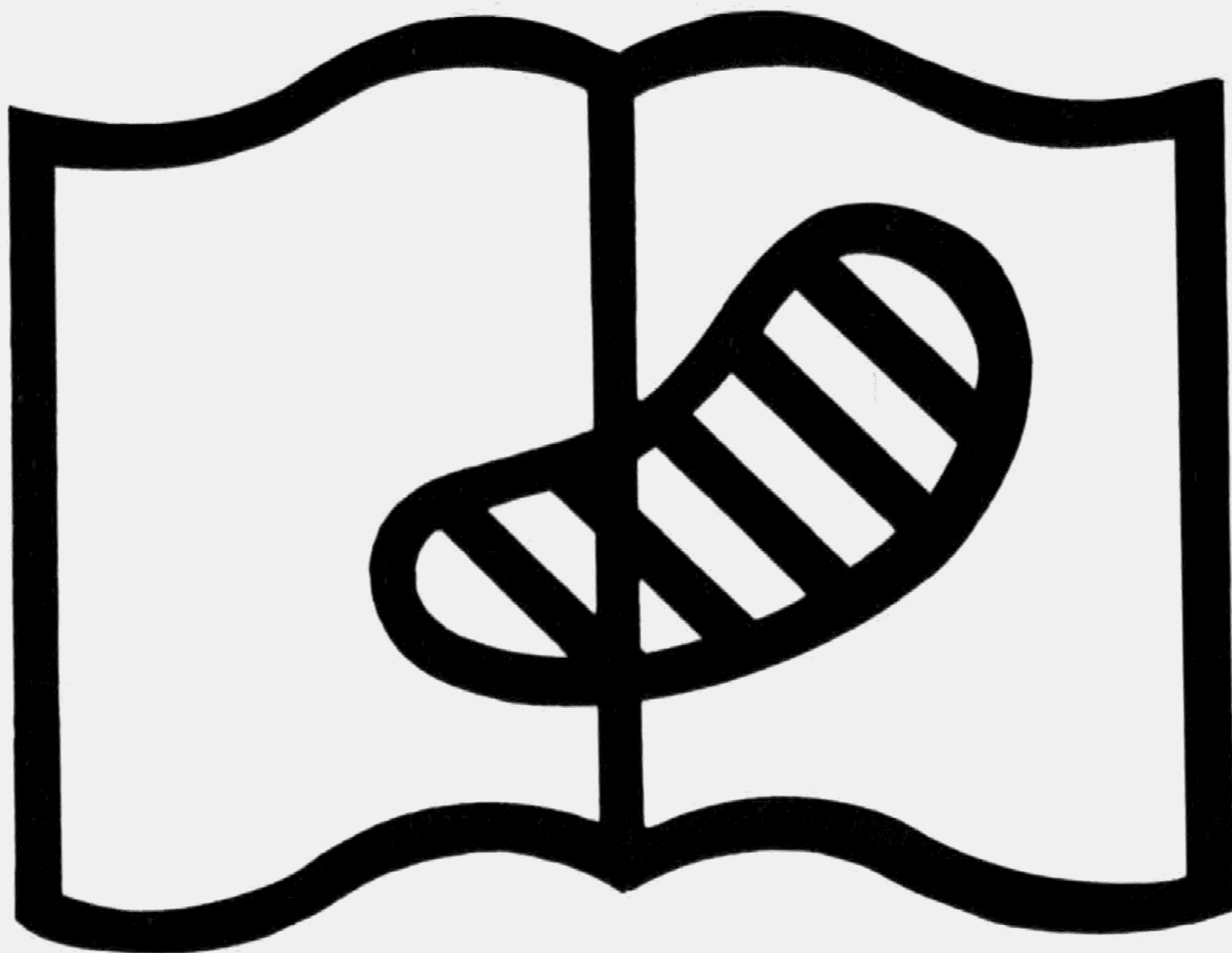
Ros. Come, o Signore? Qual segreto conturba la nostra pace?

Baj. Signora è egli ignoto a voi, che l'orgoglio dell'Impero ... Deh, che non mi risparmiare voi il dolor di narrarvelo?

Ros. Ben so, che dappoi che Bajazet, uno degl'Imperatori vostri, soffersì il furore di un Barbaro, e vide dietro il carro del vincitore la Sposa sua incatenata, e per tutta l'Asia tratta a seguitarlo; i Successori suoi gelosi dell'Ottomano onore, rare volte si sono degnati del nome di Sposi. Ma amore non segue queste fantastiche Leggi; e senza offerirvi volgari esempj, Solimano, il qual voi sapete, che trà gli Avi vostri fece temere il braccio suo

suo vittorioso al mondo tutto; e tanto sollevò la grandezza Ottomana; questo Solimano fu preso dall'amore di Roselane; e malgrado l'orgoglio suo il feroce Monarca la si fece compagna al Trono, ed al letto; senza che pur essa altrò ragioni avesse per esser Imperatrice, fuor che un poca di bellezza forse, e molta arte.

Baj. E' egli vero, ma guardate voi ciò ch'io posso; chi era Solimano, e quanto poca cosa son'io? Grandissima, e piena possanza avea Solimano; ubbidiva a lui debellato l'Egitto; e Rodi quello spaventevole scoglio degli Ottomani, divenne tomba de' suoi difensori. Le desolate rive dell'assoggettato Danubbio, il restringimento de' confini dell'Impero Persiano, gli Affricani domati ne' loro accesi luoghi facevano tacer le Leggi davanti alla voglia sua. Chi son'io? Io che dal Popolo, e dall'armata attendo ogni cosa? E le mie disgrazie solamente rinnomato mi fanno? Sventurato, sbandito, e di regnare incerto, deggio io inasprire gli animi, anzi che guadagnarli? Vedendo noi a nostri piaceri intesi piangeranno il nostro misero caso? Crederanno a' miei pericoli ed alla sincerità delle vostre lagrime? Pensate, senza lusingarmi della sorte di Solimano, pensate alla



**Originale
Illeggibile**

recente stragge dello sventurato Osmano piuttosto. Cercando nel ribellarsi i Capi de' Gianizzeri qualche colorata cagione a loro atroci desiri, credettero di averla rinvenuta nel bramare di questo fatal Imeneo, che voi a me proponete. Ma, che dirò più? Signore de' loro animi, oserò forse un giorno più che oggi non posso. Non si tragga per noi a tristo fine l'impresa; e piacciavi di cominciare che a tale stato io pervenga, onde pagarvi io possa della vostra generosa opera.

Ros. Intendo, intendo. Veggo, Signore, la mia imprudenza, ed il vostro saggio antivedere. Certamente vi sta dinanzi ogni menomo pericolo, in cui vi possa mettere l'amor mio: per voi, pel vostro onore temete; ed io mi fo a crederlo; poichè voi me l' dite. Ma avrete voi preveduti i più sicuri pericoli, che incontrerete a non darmi fede di Sposo? Vi sovvien' egli, che senza me vi è tutto avverso, e che particolarmente vi giova di piacer a me sola? Vi sovvien' egli, che per me stanno le porte di questo Palagio; sicchè posso a mia voglia o chiuderle, od aprirle per sempre? Che la vostra vita da me dipende, e che tanto vivete, quanto io vi amo? Vi sovvien' egli in somma, che tolto que-

questo amore dal vostro ricusar oltraggiato, voi più altro non farete, che un'ombra?

Rai: So, che a voi sola deggio tutto; e mi ~~ciò~~ che avesse ad essere per voi stessa un' altra gloria di sentirvelo confessare in faccia del ~~no~~ bidiente Impero. Io non vi dinnego i vostri favori, e vorrò anzi per ogni momento vantarli. A voi deggio il sangue, a voi questa vita. Ma perchè mai volete

Ros. No, io non voglio più nulla; non odo più mendicate ragioni, che m' importunano; e bastami, ch'io veggo quanto sieno i tuoi pensieri dal mio bramare discosti. Io più ad acconsentir non presso; ritorna pure nel tuo misero stato, donde io ti trassi. Poichè qual cosa sarà che mi arresti? Qual altra prova domanderò io di ceduto tuo animo da ogni mio affetto disciolto? Si cura forse l' Ingrato, ch'io per lui tanti affanni mi prenda? Il suo parlare sente forse cosa nessuna di amore? Ah, conosco in che ti fidi. Tu credi, che per quanto, ch'io dica, ti abbiano a far sicuro i miei proprj pericoli; e credi, che essendo a te legata in così forti guise; io non vaglia più a separare i miei da' tuoi casi. Ma sai, io mi fermo ancora sulla bontà di tuo Fratello. Ti è

già noto, ch'ei mi ama; ad onta d'ogni suo sdegno, saprò ben nel tuo perfido sangue lavar ogni colpa mia; e basterà la tua morte per ogni mia ragione. Non temere ~~in questo punto~~ a farti perire. Ma, oen, Bajazet, io sento pure, ch'io v'amo, non vogliate la vostra rovina; non permettete, ch'io di qui esca, che ancora tempo vi rimane a pentimento. Non disperate una furiosa Amante; una cui sola parola perde la vostra vita.

Baj: Voi potete tormi questa vita, che è già nelle vostre mani. Certamente, la mia morte, propizia a vostri disegni vi farà grato il felice Amurat, e vi farà ripigliare l'amoroso suo animo.

Ros. L'amoroso suo animo? Ah, credi mai, che s'egli il volesse anche; s'io perdo la speranza di regnare nel tuo, dolce speranza, che da tanto tempo mi tiene; credi, che di altro affetto io potessi appagarmi, e ch'io piu volessi vivere, se per te io non vivo? Crudele, conosco, che queste parole sono armi, perchè tu mi combatta; certamente dovrei asconderti la mia debolezza; perchè di me tu non avessi trionfo. Sì, sì; tel confesso, io sostenevati un finto sdegno; e da te solo dipende ogni mio bene, ogni mia felicità. Sarà dalla mia funesta mor-

morte seguita la tua. Oimè, che amari frutti di tante cure a salvarti intese! Ma tu sospiri; e ti turbi? Risolviti; parla.

Baj: O Cielo! Perchè di parlar non mi è dato?

Ros: Che dunque? Quali parole son queste? Che ascolto da voi? Chiudete nel vostro interno segreti tali, che a me svelarsi non ponno?

Baj: Principessa, un'altra fiata vel dico; a voi tocca volere. Apritemi una legittima via, onde ascendere al Trono, o toglietemi questa vita, ch'io prontamente vi dono.

Ros. Ah, questo è troppo. Io saprò farti contento. Olà, Guardie, che qui si venga.

SCENA II.

ROSANA, ACOMAT, BAJAZET.

Ros. **A** Comat, non accade altro, potete ritornarvene indietro che a me non resta, che dirvi. Io riconosco qual'Imperatore Amurato. Uscirete fuori di qui; e che il Serraglio sia ormai ricchiuso, e che qui ogni cosa ritorni ne'primi suoi ordini.

SCENA III.

BAJAZET, ACOMAT.

Aco: **S**ignore, che intendo mai? Qual maraviglia novella? Che farete piu voi? Io stesso che farò piu? Da che nasce tal cangiamento? A chi ne darò io colpa? O Cielo!

Baj. Io non voglio ingannarvi. Rosana si chiama offesa; ed a vendicarsi o si apparecchia. Un' invincibile ostacolo ne divide. Visire, pensate a quel che vi giovi; io ve ne fo accorto; e senza cercar di me, il miglior consiglio prendete.

Aco: Come?

Baj. Voi, coi vostri amici procacciatevi qualche rifugio; ch'io so bene in quanti pericoli vi abbia messo il mio amore; e sperava di poter un giorno avervene ricompensa migliore. Non vi è piu scampo; a me piu non pensate.

Aco: Ma qual è, Signore, questo invincibile ostacolo? Or ora lasciai il Seraglio in così alta quiete riposto; e non potrò intendere da qual furor sia preso il vostro, ed il suo animo?

Baj. Acomat, Ella chiede, ch'io le divenga Sposo.

Aco: Sarà questo il gran danno? E' vero che

che il costume de' Sultani si oppone a ciò; ma parvi, che si abbia a sostenere tal legge a costo del sangue vostro? Ah, la piu alta legge, che viva, è quella di riserbarvi da morte; e di torvi da quell'imminente danno, che in voi minaccia l'avvanzo dell'Ottomana stirpe.

Baj. Questo misero avanzo troppo caro mi costerebbe, se una vile azione ne avesse ad essere il prezzo.

Aco: E perchè mai vi par ella questa sì indegna cosa? Le nozze di Solimano oscurarono forse la gloria sua? E pur Solimano le sostenne, senza che sì vicino pericolo a ciò lo invitasse.

Baj. Questo pericolo appunto, e questo pensier di mia vita, renderebbemi vergogna del servile Imeneo. Solimano andò sciolto dall'odioso pretesto: la sua Schiava le piacque; nè forza altrui, ma suo volere ad umiliarlo lo mosse.

Aco: Anche voi amate Rosana.

Baj. Non piu Acomat. Minor lamento che voi non pensate io fo di questa sventura mia; e non è la morte il di piu rigoroso, che mi possa avvenire. Io sin da primi anni non paventai di cercarla dietro a' vostri passi. L'indegno carcere, che mi trattiene, hammi accostumato ad iscorgerlami piu vicina; e già parecchie volte

Amurat agli occhi miei l'ha dimoſtra. Ma che potrebbe ella, ſe non ſciogliere una cruccioſa vita? Oimè, ſ'io ho qualche rinereſcimento a morire... Sofferite, Acomat, le ragionevoli querele, ch'io ſo per tali troppo male guiderdonati, e che hanno per me ogni lor penſiero diſpoſto.

Aco. Oimè, ſe la noſtra rovina dee pur accadere, non altri è da accuſarſi, che voi; che con un aprire di bocca potete farne ſalvi. Quanti ſon qui rimasti de' valoroſi Giannizzeri, e quanti vi ſono miniſtri della noſtra Religione; e tutti i principali del popolo Biſantino, che con l'eſempio loro agli altri dan regola; ſon tutti preſti a condurvi alla auguſta Porta, dov'entrano la prima volta i nuovi Sultani.

Baj. Oimè, coraggioſo Acomat, ſ'io ſon loro sì caro, che non vengono egli- no a trarmi dalle mani di Roſana? Venite, ſ'egli è d'uopo, aprite la porta del Serraglio: entrate, e ſiate lor valoroſa guida. Io amo meglio ſortir di quà ſanguinoſo, e di ferite coperto; che eſſer contra mia voglia chiamato ſpoſo di lei. Forſe in così infinito diſordine, come hanno i diſperati più di un core, più di due braccia, ſaprò me ſteſſo difendere; ed aspettar combattendo, che voi diate effetto alla voſtra fedeltà; e darvi tempo di poter mi ſoccorrere.

Aco.

Aco. E potrei io per quanta rattezza uſaſſi, impedire a Roſana, che un colpo non compieſſe la ſua vendetta? Allora a che ſarebbe ſtato buono queſto mal corretto zelo, ſe non a far colpevoli gli Amici, ſenza prò voſtro? Promettete, e poi liberato dal pericolo, che vi ſovraſta, cancellerete voſtra promeſſa.

Baj. Io?

Aco. Sì; e ſenza neſſun roſſore. Il ſanguine degli Ottomani non è tenuto a cuſtodire per una Schiava le ſue promeſſe. Prendete eſempio da quegli Eroi, che vittorioſi paſſarono agli eſtremi confini del Mondo. Eglino liberi ne' ſuoi trionfi, e della lor volontà Signori; facevano unica legge loro l'interreſſe dello ſtato: onde il fondamento più ſtabile di queſto glorioſo Trono è la promeſſa fede, rade volte mantenu- ta. Io, Signore, di maravigliarmi...

Baj. Sò, Acomat, quanto hanno operato per l'interreſſe del Regno; ma que' medeſimi Eroi della lor vita non curanti, non'avrebbero a coſto di una perfidia voluta.

Aco. O non piegevole animo, o troppo, ferma fede; che nello ſteſſo perire maravigliami deſta. Può egli eſſere che uno ſcrupolo timoroso perda in un punto... Ma qual fortuna ne in- via Atalida?

B 6

SCE-

SCENA III.

BAJAZET, ATALIDA, ACOMAT.

Aco. **D**Eh, Principessa, unite le vostre alle mie persuasioni, ch'è si vuol perdere.

Ata. Per ciò io vengo a trattenerlo. Lasciatene. Rosana al suo disfacimento animata, fa guardar il Serraglio. Non però, Acomat, vi dilungherete voi molto che forse qui farà d'uopo di voi.

SCENA V.

BAJAZET, ATALIDA.

Baj. **C**He ve ne pare? Intanto io ho a lasciarvi; punito è dal Cielo il mio fingere, ed i vostri ingegni son giti a vuoto. Io non ho scoperto rimedio alcuno per queste ultime sciagure o di morire, o di non essere più vostro. A che ne ha servito questo indegno rispetto? Io moro più tardi; ecco il frutto delle mie finzioni. Ben io lo vi avea predetto, ma voi l'avete voluto; io ho risparmiato i vostri pianti il più, che ho potuto. Bella Atalida, in guiderdone del mio compiacervi vogliate schivare della Sultana la presenza. Le vostre lagrime vi tradi-

ran-

ranno; nascondetele agli occhi suoi, e non vogliate tirar al lungo questo pericoloso addio.

Ata. No, o Bajazet, il vostro amore per una sventurata si è quanto basta opposto al contrario destino; troppo vi costa il volermi contenta. Convienne arrendersi, lasciarmi, e regnare.

Baj. Lasciarvi?

Ata. Io lo voglio; e lungo consiglio ho preso sopra di ciò. Da mille gelosi pensieri agitata finora, io non potea pensare senza spavento, che Bajazet potesse vivere, e non essere mio; e talvolta che della felice Rivale il doloroso immaginamento non si rappresentava mi la morte vostra, sofferite i trasporti di un'Amante, non mi pareva il maggior de' mali. Ma agli occhi miei tristi, in tutto il suo orrore, non si era ancora la vostra morte mostrata. Qual vi veggo ora, non più veduto vi ho mai, venuto davanti a me a licenziarvi per l'ultima fiata. Signore, so ben'io con quanta fermezza di animo affrontate la morte; e so, che l'animo vostro ha qualche piacere di mostrarmi la fede sua negli ultimi suoi sospiri; Ma, oimè abbiate riguardo ad un'anima men forte; misurate il vostro male colle forze di Atalida; e non vogliate espormi a maggior dolore, che da due occhi amorosi più crudel pianto ricerchi.

Baj.

Baj. Che parrebbe a voi, se oggi celebrassi in sugli occhi vostri il non gradito Imeneo?

Ata. Non vogliate sapere quel, che me ne parrebbe. Forse ubbidirei al mio destino. Che se io, cercherei al mio dolore sollevamenti. Forse penserei in mezzo alle lagrime, che voi eravate disposto a morire per me; che voi vivete, e che in fine ciò è per mia volontà.

Baj. No, voi non avrete sì crudi sollevamenti. Più che voi mi comandate a mancarvi di fede, più io conosco, che voi non meritate di ottenere ciò che voi desiderate. Che questo sì tenero amore, nato nella nostra fanciullezza, il cui fuoco crebbe con noi tacendo; le lagrime vostre che la mia sola mano può rasciugare, i miei raddoppiati giuramenti di non lasciarvi mai; tutte queste cose per una perfida opera finiranno? Io sposerò e chi? Se pur deggio dirlo, una Schiava, solo de' suoi interessi innamorata, che rappresenta agli occhi miei così presti supplizj; che mi offerisce o il suo Imeneo, o morte, che non mi può fallare: intanto che tenera de' miei pericoli Atalida, e non degenerante dal sangue de' suoi, vuol fino, che dal suo amor mi rimanga? Ah, sia il mio capo al geloso Sultano portato, poichè
a que-

a questo prezzo deggio ricomperar la mia vita.

Ata. Bajazet, voi potreste vivere, e non tradirmi.

Baj. Parlate: che, s' io lo posso, son presto a farlo.

Ata. La Sultana vi ama; e malgrado la collera sua, se voi prendete cura di racchetarla, se i vostri sospiri vogliono farla accorta, che un giorno.....

Baj. Intendo. Non posso farlo. Non pensate giammai, che in questo giorno, da una vile disperazione la mia virtù conservata, tema di perdere un Trono, e non sappia cambiarlo in una pronta morte. Forse son' io troppo audace, ma empiuto dalla fama degli Avi miei, spero, che fuggendo un' indegno riposo, avrò qualche luogo tra tanti Eroi. Ma per quanta ambizione, e per quanto amor mi trasporti, non posso più ingannare una credula Amante; ed in vano per salvarmi io vel prometterei. La mia bocca, e gli occhi miei, nimici della menzogna, forse allora, che cercassero di piacerle, farebbero contrario effetto; ed offesi de' miei freddi sospiri, si accorgerebbe, che dal core non escono. O Cieli, quante volte l' avrei tratta d' inganno, s' io non avessi esposto all' odio suo altro che la mia vita; e non avessi temuto che i suoi gelosi sospetti
fo-

sopra di voi fossero agevolmente caduti. Ed io anderò ad ingannarla con una falsa promessa? Io sarò spergiuro? E con questa viltà.... Ah, lunge dal ricercare da me così indegno ricorso. Se il vostro core minor affetto per lei provasse, io vi vedrei la prima ad arrossire. Ma per non farvi perdere le ingiuste preghiere; addio. Io vado a trovar Rosana, e vi lascio.

Ata. Ed io non lascio voi. Attendetemi, crudele, attendetemi, che voglio io condurvi, ed io voglio farle palese ogni nostro segreto. Poichè contra la voglia mia, e de' miei pianti, il mio furioso Amante tenta la vaghezza di morirmi sugli occhi, Rosana, malgrado a voi, ne giungerà l'uno all'altro per morte; e piu sete avrà del mio che del vostro sangue, ed io potrò mostrarvi quel sanguinoso spettacolo, che voi a me preparate.

Baj. Oh Dio, che fate voi?

Ata. Crudele, potrete voi credere, ch'io sia men gelosa della mia gloria, che voi della vostra? Credete, che cento fiato per voi parlando, il mio rossore non me le abbia presso che palesata? Ma, presentavamisi agli occhi la vostra certa rovina. Perchè bisogna egli, o Ingrato, quando la mia è certa, quanto la vostra, perchè bisogna, che voi non facciate quell'opera per me, ch'
io

io per voi ho pur fatta? Basterà forse una vostra men aspra parola; che fra suo core forse Rosana vi ha perdonato. Voi stesso vedete quanto ella vi dà tempo. Partendo non fece ella a voi venir il Visire? Havvi egli alcuna guardia, che quì vi faccia tacere? In fine, nel suo furor ricercando la mia defterità, i pianti-suoi, non mi hanno scoperto la sua tenerezza? Forse ella non attende, che un picciolo lume di speranza, per lasciarsi cader la vendetta dal core. Andate, Signore, salvate la vostra vita, e la mia.

Baj. E poi che ragionamento sarà il mio seco lei?

Ata. Ah, non vogliate sulla scelta delle vostre parole consigliarvi con me: l'opportunità, e il Cielo potrà dettarveli. Andate, ch'io non deggio seguitare. Il vostro turbamento, od il mio le ci farebbe riconoscere. Andate, anche per questa volta vel dico; io non oso quivi trovarmi. Dite... tutto ciò Bajazet, che per la vostra salvezza conviene.

Il Fine dell' Atto Secondo.

AT-

A T T O III.

S C E N A P R I M A .

ATALIDA, ZAIRA.

Ata. E' dunque vero, Zaira, che gli fu grazia accordata?

Zai. Io già vel dissi, Principessa, che una Schiava frettolosamente per ubbidir la Sultana, accolse il Visire alle Porte del Serraglio. Di niuna cosa mi han fatto ragionando sicura; ma meglio, che a parole spiegavasi il piacer, ch'era nel viso del Visire, richiamato a questo Palagio da qualche felice cangiamento; e per instabilire una eterna pace. Certamente Rosana, a piu dolci modi si attiene.

Ata. Così ogni gioja, ogni bene è per loro, ed io, Zaira, addolorata rimango. Il mio dover così volle; non mi pento dell'opera mia.

Zai. Ch'è, Principessa, codesto novello turbamento?

Ata. E non ti han detto niente, Zaira, con qual lusinga, o per meglio dire, con qual suo impegno, seppe Bajazet cangiar la sua sorte? Rosana, la qual di non pieghevole furor pareva piena, ebbe forse da lui qualche sicuro pegno di affetto? Parla; le dà fede di Sposo?

Zai.

Zai. Io nollo intesi. Ma, s'egli finalmente non potrà, se non che a questo prezzo salvarsi; se eseguisce ciò che voi stessa gli comandaste; e se egli in somma l'accoglie in Isposa...

Ata. In Isposa, Zaira?

Zai. Che forse vi segue pentimento del generoso voler, ch'egli viva?

Ata. Non piu. Farà Bajazet ciò che di far gli conviene. Gelosie del mio povero core, tacete per sempre. Se Bajazet alle sue nozze acconsente, segue in ciò il mio volere, rispettate, o gelosie, quella virtù, che vi ha vinte; nè ardir vi resti di adombrar la mia gloria. Non che dipingerlo a canto della Rivale, lasciate ch'io volontieri lo vegga sopra quel Trono, dove il mio amore lo volle assiso. Sì, sì; ora parlo in me stessa; e son quella stessa, che d'essere io bramo. Ho voluto, cara Zaira, che in questa guisa Bajazet mi amasse, e in questa guisa egli mi ama; ed avrò almeno il conforto di morire in questo giorno degna, e contenta di lui.

Zai. Morire? Che forse una sì funesta brama vi accende?

Ata. Io cedo colui che amo tanto; e ti prenderà meraviglia, ch'io cerchi di morire? E potrai, o Zaira, chiamar danno la morte, la qual previene e finisce tanti miei mali? Ch'egli

pur

pur viva, e basta; io certamente l'ho voluto, e lo veglio a costo d'ogni mio bene: Nè penso o a mio piacere o a mia pena; amo assai Bajazet per non amarlo, se a lui così giova. Ma, oimè, può ben pensar egli a ragione, che s'io valsi a fargli di me un così alto sacrificio per sua salvezza, può pensare, ch'io l'amo anche tanto per non potere esser presente quand'egli un'altra a se accoglie. Andiamo, voglio sapere.....
Zai. Di grazia ponetevi freno. Vengono già ad avvanzarvi notizia di ciò che accade. Ecco il Visire.

S C E N A II.

ATALIDA, ACOMAT, ZAIRA.

Aco. **I**N fine i nostri amanti a corde voler sono resi; ed una felice calma, o Principessa, ne ha già ricondotti in Porto. Rosana si è disarmata di sdegno, e di quel ch'ella voglia veramente, mi fece accorto. Intanto, che si mostra per lei al Popolo intimorito la tremenda Insegna del nostro Profeta; ed intanto che Bajazet si dispone a seguirmi, io vado ad avvertire della cagione, onde si spiega un tale Stendardo, vado a destar negli animi tutti un giusto terro-

terrore, e ad acclamare in somma il nostro Imperator novello. Non vi rincresca poi ch'io rinnovelli a voi la memoria di un guiderdone promessomi. Non aspettate da me que' dolci trasporti, quali io veggo uscir dal core de' nostri due amanti; ma se per altri pensieri alla età mia più affaccenti, se con alto rispetto, e con lunga servitù, com'è quella, che al sangue de' vostri Sultani è dovuta, io posso.....

Ata. Tempo sarà per questo ragionamento; e col tempo altresì me potrete conoscere. Ma quai son eglino que' dolci trasporti loro?

Aco. Principessa, potete ben credere che due amanti l'un dell'altro accesi non mancheranno di dolci affetti.

Ata. Lo credo. Ma in vero di questo cangiamento ho stupore. E dicesi egli per che ragione a lui Rosana perdoni? La sposa egli finalmente?

Aco. Io penso che sì. Eccovi ciò ch'io vidi. Del lor furore sorpreso, incolpando gli amanti, l'amore, e la nemica fortuna, disperato io aveva a questo Palagio volte le spalle; e già nell'Eufino in una preparata nave, caricando le mie più preziose spoglie, io pensava di fuggirmene in terre istrane. Mentre si tristamente io dissegnava, richiamato al Palagio, vi ritor-

ritornai, anzi sonvi volato pieno di gioja, e di speranza. Alla voce mia si apre il Serraglio, e tantosto si offerì agli occhi miei una Schiava, che senza alcun rumore in un' Appartamento condusse, dove Rosana attenda l' Amante suo ascoltava. Ogni altro davanti loro pien di rispetto taceva: ed io medesimo alla mia impazienza resistendo, venerando da lunge il lor segreto trattenimento, molto osservai immobile i loro sembianti. Finalmente con occhi, che scoprivano l' interno dell' animo l' uno stese la mano per pegno della fiamma sua, l' altra con favellanti sguardi, e pieni di amore lo assicurò del suo fuoco.

Ata: Oime!

Aco: L' uno, e l' altro allora mi osservarono; ed ecco, mi disse ella, il vostro ed il nostro Principe. Io, o valoroso Acomat, lo rimetto nelle vostre mani. Andate a prepararagli i sovranî onori. L' ubbidiente Popolo lo aspetta nel Tempio; e tosto vi darà esempio di ubbidienza il Serraglio. Allora io caddi a' piedi di Bajazet; poi tosto mi tolsi loro dagli occhi. Deh, felice me, ch' io ho potuto con un fedele racconto, farvi intendere passando la novella della lor pace; e spiegare a voi il mio profondo rispetto. Io gli vedrò la corona in capo, vel prometto, o Principessa. SCE-

SCENA III.

ATALIDA, ZAIRA.

Ata. **A** Ndiamo, ritiriamoci; non conturbiamo la sua allegrezza.

Zai. Ah, credete, Signora....

Ata. Che vuoi tu, ch' io creda? Anderrò io dunque a veder sì funesto spettacolo? Tu vedi ciò che si è fatto. Eglino vanno alle nozze, la Sultana è contenta; ed egli la fa sicura dell' amor suo. Ma io non mi lamento; ch' io da me l' ho voluto. Intanto credi tu, quando geloso della sua fede, ed amoroso si sacrificava per me; quando il suo core, esprimendomi gli affetti suoi, negava una semplice promessa a Rosana; quando le mie lagrime in vano cercavano di rimuoverlo, e quando mi piaceva, ch' elle potessero poco; credi tu che il suo cor fuor di ogni dimostrazione abbia per persuaderla trovata sì grande eloquenza? Ah, forse senza troppa fatica, tutto ciò ch' egli ha detto egli aveva pensato avanti. O forse veggendola qualche nuova bellezza ha scorta negli occhi suoi; o forse lo avrà vinto colla sua passione; ella lo ama, e molto dà piedi al suo pianto il dono di un' Impero; e questo amo-

amore dee pur muovere un'anima generosa. Oimè quante ragioni contra di una infelice!

Zai. Ma questo avvenimento per anche è incerto. Attendete.

Ata. No; io me ne lusingherei vanamente. Ben sai ch'io non posso compiacermi di accrescere le mie miserie. Ma so quanto gli farà dovuto far per suo scampo. Quando i pianti miei a Rosana nelo inuiarono, io non voleva, ch'egli ubbidita non mi avesse. Ma appresso di avermi dato quell'addio con sì affettuoso dolore, non dovea egli mostrarme l'allegrezza, ed il consolamento, che mostrati le ha. Giudicane tu, e pensa, s'io m'inganno. Perchè son'io sola da' loro consigli esclusa? Ho io sì poca parte nelle avventure di Bajazet? Così adagio mi rintraccia egli? Oimè, che forse la punta coscienza fagli il mio incontro fuggire. Orsù, farò io, ch'ei non abbia questa fatica. Mi torrò per sempre agli occhi suoi.

Zai. Principessa, eccolo.

S C E N A IV.

BAJAZET, ATALIDA, ZAIRA.

Baj. **E**Cco fatto; ho parlato, siete ubbidita. Voi non avete piu a paventare per la mia vita. Deh, come sarei fortunato, se la fede, e l'onore il non onesto bene non mi rimproverassero. E se il mio core che segretamente mi rode, volesse darmi perdono; come Rosana lo mi ha dato. Ma finalmente io ho l'armi alla mano; son libero, e non istarommi piu qui, assistito dagli ingegni vostri, a contendere colla sua Donna; ma con viva guerra tra illustri pericoli cercandolo fuor de' nostri Paesi, contenderò a lui l'amore del Popolo, e dell'Armata, e testimonio ne sia la fama. Ma, che veggio io? Che avete voi? Voi piangete?

Ata. Nò, Bajazet, non mi dolgo del vostro bene; il Cielo vel dà per merito vostro; e ben sapete, s'io mai feci cosa, perchè voi non lo aveste. Voi mi siete testimonio, che il vostro solo pericolo mi stava nel core, e poichè non posso vedervene andare sciolto s'io non finisco la vita, volentieri per voi la sacrifico. Ben è vero, che se al Cielo fossero giunte le mie preghiere, men dura morte farebbe mi conceduta. Voi avreste potuto sposare la mia Rivale, e darle la fede; ma al nome di sposo non avreste congiunti tanti segni di amore, che ella ha da voi ricevuti. Rosana farebbe stata paga appieno, ed io sarei mor-

ta piu contenta, col dolce pensiero di avervi io stessa inviato a Rosana pieno dell'immagine mia; e così portando meco agli Elisi il pensiero di tanti vostri teneri affetti; avrei detto di non aver lasciato a Rosana in Terra un' Amante.

Baj: Che dite voi Donna del cor mio, di Sposo, e di Amante? O Cielo, perchè fate voi questo ragionamento? Chi può avervi sì indiscretamente questa cosa racconta? Io amerò Rosana? Io viverò per lei? Credete voi non che ricettato nel core, ch'io l'abbia mai detto? Ma nè di pensarlo, nè di dirlo era d'uopo: la Sultana credette, siccome suole, ciò ch'ella desiderava. O sia ch'ella sperasse il mio ritorno, come sicuro segno dell'amor mio; O sia, che il troppo prezioso tempo l'affrettasse ad appiacervolirsi; a gran pena aprì la bocca, che le cadenti sue lagrime rimossero il mio parlare. Alle mie mani la sua fortuna, e la sua vita commette; e fidatafi nel mio pentimento, tien per sicure le nozze. Io medesimo, avendo rossore di questa sua credenza, e del suo tenero amore da me sì poco meritato; in tanto mio turbamento che a Rosana pareva foco dell'amor mio, io medesimo riconobbi in me un barbaro, uno sconoscente,

te, un colpevole. Convennemmi, abbiatemi fede, in così duro punto per servare quanto si conveniva un malvagio silenzio, convennemmi richiamar in mente tutto l'amore, che ad Atalida io porto. Però quando io vengo dopo tanta ambasciata a ricercar qualche minoramento contra tanti rimorsi, odo voi stessa meco adirata parlare in tanta mia agitazione della morte vostra. Io veggo finalmente, io veggo, che tutto ciò ch'io vi dico non fa ora che innasprirvi contra ragione. Diamo fine al vostro, ed al mio male. Non è da darsi piu vanamente tormento l'un coll'altro. Rosana non è lunge gran fatto; lasciate libero lo sfogo alla mia fede. Io anderò con piu piacer vostro, e mio a mostrare a lei ch'io ingannevolmente fingo di amarla. Ma, che non vado io a compiere il mio pensiero? Eccola.

Ata. Oh Dio! a che si espone egli? Se mi amate, guardatevi di trarla di inganno.

SCENA V.

BAJAZET, ROSANA, ATALIDA.

Ros: **V**enite, Signore, venite; egli è ormai tempo di lasciar-

ciarsi vedere; tempo, che il Serraglio il suo Imperator riconosca. Tutta la moltitudine di Popolo, che qui soggiorna, unito per ordine mio; attende i miei cenni. I miei Schiavi da me già vinti, e che gli altri a sè chiamano dietro, sono i primi vassalli, che l'amor mio vi dona. Avreste creduto, o Principessa, che un sì pronto pentimento, scacciando furore, a tanto amor desse luoco? Già disposta, e ferma di vendicarmi giurai che fosse questo per Bajazet l'ultimo giorno di vita; ma appena Bajazet mi parla, che amore, il qual gli avea fatti, i giuramenti discioglie. So di aver veduto nella sua confusione il suo tenero affetto; volli essere in suo favore; ed alle sue promesse do fede.

Baj. Sì; io vi ho promesso; nè mi uscirà di mente fino ch'io viva, la mia fedeltà, il mio inviolabile rispetto, la mia giusta compiacenza per voi. Se a questo prezzo mi vien dato di meritare le grazie vostre, vado ad attendere cortese effetto.

SCENA VI.

ROSANA, ATALIDA.

Ros. **C**ieli da che stupor son' io presa? Sogno, o vaneggi? Che

Vor-

vorràn dire le torbide accoglienze, e le fredde parole, le quali par che distruggano ogni mio passato conforto? A quale speranza attenuta mi crede egli resa, e nella sua amicizia rientrata? Parevami, ch'egli giurato mi avesse amore fino alla morte, ed amortal, che a me stesse il dispor di lui. Si è forse ormai pentito della da me ottenuta pace? Ma forse mi avrò io ora ingannata? Ah.... Ma egli a voi favellava. Che ragionamenti erano i suoi, Principessa?

Ata. Che mai potrei dirvi Signora? Egli vi è sempre lo stesso amante.

Ros. Qui, o almeno io lo credo, egli perde, od acquista vita. Ma vi prego frantante cagioni sue di conforto, qual nome darete al turbamento, che in partendo mi mostrò egli?

Ata. Questo turbamento a me non si è dimostro; a lungo mi favellò egli delle generose vostre opere; era pieno di queste immagini quando io lo vidi, e parvemi che tale siasi partito. Ma vi daria forse maraviglia, se per avventura, presso a compiere l'alta impresa, qualche grave pensiero occupasse l'animo di Bajazet, e mostrasse fuori qualche segno di quelle cure, che dee pur prenderlo?

Ros. Io veggo, che a difenderlo molta destertà vi accompagna: E voi sapete

C 3

me-

meglio le sue ragioni, che non le fa egli stesso.

Ata. E qual altra cagione

Ros. Bastami, Principessa, meglio che non pensate conosco i diritti vostri. Lasciatemi sola; che di quiete ho bisogno: così mi ha questo giorno conturbata. Io ho quanto Bajazet i miei pensieri, e le noiose mie cure. Voglio da me sola alcun tempo riflettere.

SCENA VII.

ROSANA.

Ros. **D**I tutto ciò ch' io veggio, che deggio io pensare? S' intendono eglino ambidui d' ingannarmi? Perchè questo cambiamento, questo favellare, questo partirsi? E forse non conobbi io fra loro alcuni focosi sguardi? Bajazet sgomentato, Atalida intimorita; o Cielo a questo scorno m' hai tu riserbata forse? Saran questi i frutti del mio cieco amore? Tanti dolorosi giorni, tante inquiete notti, i miei artifizj, le mie congiure, il mio fatal tradimento, tutto sarà stato a favore della mia Rivale? Ma forse son troppo presta ad affliggermi, e mi figuro troppo vicino un maninconioso pensiero, che passa. Io incolpo l' amor suo, ed è forse una sua fantastica im-

ma-

magine, avanzo di quella che quasi a morte lo trasse. Perchè non potrebbe egli per un momento ancor fingere? No, no; rassicuriamci: un troppo amore mi fa paurosa. E che rispetto avea egli per Atalida? Che disegna egli? Che ha ella fatto per lui? Chi di voi due finalmente oggi dee coronarlo? Ma, oimè; non so io la forza d' amore? Se con qualche bellezza lo accende Atalida, che importa, ch' egli a me deggia lo scettro, e la vita? Stanno eglino i benefizj nell' animo in bilancia con amore? E senza altro cercare, quando l' Ingrato mi piacque, ho io piu badato a favori impartitimi dal Fratel suo? Ah, s' egli in altra catena non fosse, farebbesi mai tanto spaventato all' offerimento delle mie nozze? Non avrebbe egli senza rincrescimento, secondate le voglie mie? E non rifiutatami anche col prezzo della sua vita? Quali giuste ragioni Ma chi viene a parlarmi? Che si vorrà egli?

SCENA VIII.

ROSANA, ZATIMA.

Zat. **P**ERdonate, s' io oso sturbarvi; ma, Principessa, uno Schiavo è capitato dall' Armata; e quan-

tunque sul Mare fosse rinchiusa la Porta, le Guardie a vista sua l' hanno aperta per gli ordini del Sultano, che vengono a voi. Ma la mia meraviglia si è, che questo Schiavo sia Orcano.

Ros. Orcano?

Zat. Sì; di tutti i Servi del Sultano, Orcano il piu fedele per eseguir i voleri del suo Signore; nato sotto l' ardente Cielo de' piu neri Affricani. Signora, impaziente voi chiede. Ma io ho creduto bene di darvene avanti l' avviso; e pensando sovra ogni cosa, ch'ei non vi trovasse fuor degli Appartamenti vostri, ho trattenuto i suoi passi.

Ros. Qual non preveduto male vien nuovamente a turbarmi? Che ordine puo recar feco? Che poss' io rispondergli? Non convien dubitarne, l' inquieto Sultano un' altra volta Bajazet condanna. Senza di me non si puo sulla sua vita tentar cosa alcuna. Ognuno qui mi ubbidisce. Ma deggio io difenderlo? Chi è il mio Imperatore, Bajazet, o Amurat? Io ho l' uno tradito, e l' altro forse è un' Ingrato. Il tempo mi fa fretta; che ho a fare in così tristo dubbio? Andiamo. S' impieghi bene il tempo, che ne rimane. Che mi celino pure gli affetti loro; Amore, e' sia pur cauto, a qualche segno si scopre. Osserviam Bajazet,
for-

forprendiamo Atalida; o si coroni l' Amante, o si perda l' Iniquo.

Il Fine del Terzo Atto.

A T T O IV.

SCENA PRIMA.

ATALIDA, ZAIRA.

Ata. **A**H, sai tu qual cagione di spavento sia meco? Sai tu, ch' io ho veduto in questo Luoco l' odioso malvagio Orcano? In questo fatal momento, ch' io temo di tal venuta; ch' io temo Ma dimmi, hai ritrovato Bajazet? Che ti disse? Si arrese egli, Zaira, alle mie ragioni? Sarà da Rossana a sciogliere i suoi sospetti?

Zai. Non gli è piu dato di vederla, s' ella nol vuole: tal ne ha fatto comando; e chiede, ch' egli attenda i suoi cen- ni. Certamente vorrà celarlo a questo Schiavo. Io non di ricercarlo, ho mostrato di abbattermi in esso. Gli ho resa la vostra lettera, ed attesi la sua risposta. Eccola, Principessa. Vedrete quel ch' ei vi dica.

At. *Legge) Dopo tanti ingiusti raggiri, non vi converrebbe, amandomi, piu volermi*

a finzione costringere; ma non temete, ch' io avrò pensier di una vita dalla quale giurate, che la vostra dipende. Io sarò dalla Sultana e per compiacerle, e per novamente prometterle rispetto, placherò, s'è possibile, gli sdegni suoi. Di piu non aspettate; poichè nè la morte, nè voi stessa potrete fare, ch' io dica di amarla. Altra che voi sola io non amerò mai. Oimè, che mi dice egli mai? Crede forse, che il suo core non mi sia noto? Nol sai tu stessa ch' egli teneramente mi ama? In questa guisa vuol conformarsi al desiderar mio? Non me, Rosana gli convien persuadere. Di qual timore vuol per anche lasciarmi in preda? O funesto acciecamiento, o perfida gelosia, o fallace racconto, o sospetti, ch' io non valsi ad ascondere! Come ascoltarvi mai? Come farne parola? Nulla mancava piu; e la ventura mia vinceva la mia speranza. Io era amata, io era felice; ed era paga Rosana. Zaira, deh, se puoi, a lui ritorna; e digli, che non basta placarla. Digli che ogni suo sembiente le dee favellar di amore; sicchè ella fel vegga, e fel creda. Deh, perchè non posso io stessa riscaldar col mio pianto questi languidi suoi sentimenti? Perchè non posso io mettergli nelle parole tutto l' amor, ch' io provo? Ben temo, ch'

io saprei forse insegnargli nuovi pericoli.
Zai. Rosana si avvanza.
Ata. Oimè, celiamo il Foglio.

SCENA II.

ROSANA, ATALIDA, ZATIMA, ZAIRA.

Ros. **V**ieni; giacchè questo ordine mi è giunto, conviene assallirla. (a Zaitima.)

Ata. Va; corri; e fa ogni opera, ch' ei persuaso rimanga. (a Zaira.)

SCENA III.

ROSANA, ATALIDA, ZATIMA.

Ros. **P**rincessa, mi sono arrivate Lettere dal Campo. Vi è egli noto quel che ne accade?

Ata. Mi si disse, che uno Schiavo qui sia venuto. Altra cosa non mi è palese.

Ros. Amurat è da fortuna seguito, e già ridusse Babilonia sotto alle sue Leggi.

Ata. Come, Principessa? Osmin dunque...

Ros. Dal vero andò lontano; e dopo di lui lo Schiavo è partito dal Campo.

Non ci rimane speranza.

Ata. Ahi, cangiamento!

Ros. E per ultima sciagura nostra, il Sultano, che mandò innanzi lo Schiavo, viene seguendolo.

Ata. E gli armati Persiani non lo trattengono dunque?

Ros. No; egli quì a gran passi si avvanza.

Ata. Ben vi ho compassione; e ben vi stringe necessità a compiere tosto il vostro disegno.

Ros. Non è piu permesso di opporsi al vincitore.

Ata. Oh Cieli!

Ros. Il tempo non valse a raddolcire il suo sdegno. Eccovi in questa carta espresso il suo alto volere.

Ata. Che vi chiede mai?

Ros. Vedete voi stessa il foglio, ed intendetene i cenni.

Ata. Riconosco il carattere del crudele Amurat. *Prima che Babilonia (Legge) al mio valore cedesse; ho fatto recarvi in mio assoluto comando; non voglio temere, che siate di ubbidirmi mancata, e credo, che Bajazet non vegga a quest'ora piu giorno. Ho vinto Babilonia, e partendo, vi confermo il mio supremo volere; se la vostra vita vi è cara, non mi comparite dinanzi, che con in mano la di lui testa.*

Ros. Che ve ne pare?

Ata. Misera Atalida, cela questo tuo pianto.

Ros. Ditemi, che ve ne pare?

Ata.

Ata. Ei disegna da parricida, ch' egli è; ma ei pensa di condannare un Principe senza ajuto; e non conosce, che amore vi parla per lui; che la vostra, e quella di Bajazet non sono che un' anima, e che piuttosto, s' ei bisognasse, voi morireste....

Ros. Io, Atalida? Ben vorrei salvarlo, ed odiarlo non posso. Ma....

Ata. Che dunque? a che vi siete voi risolta?

Ros. Ad ubbidirlo.

Ata. Ad ubbidirlo?

Ros. E che ho a fare in così estremo pericolo? Non vi è scampo.

Ata. Come? Questo amabile Principe... il quale ama voi, finirà que' giorni, che a voi ha donati?

Ros. Non vi è scampo. L'ordine è di già uscito.

Ata. Son morta.

Zat. E, caduta, ed appena piu vive.

Ros. Andate; conducetela nella vicina stanza. Ma osservate ogni suo sembiante, ogni sua parola; e tutto ciò che puo convincerli del loro iniquo amore.

SCENA IV.

ROSANA.

Ros. **F**inalmente si è scoperta la mia Rivale. Ecco a che fede io mi atte-

atteneva. Dopo sei interi mesi, ch'io ho avuto credenza, ch'ella sollecita vegliasse sull'amor mio; io troppo fedele ministra, non ho fatto che al suo dar appoggio; ed ho atteso a cercar i mezzi di agevolare tanti felici trattenimenti; e che sovvente prevenendo le sue brame, ho fatto a lei i piu dolci momenti della sua vita. Ma ciò non è tutto. Convien frattanto, ch'io mi chiarisca, se la sua perfidia ebbe effetto. Bisogna... Ma che potrò io saper di vantaggio? sul viso suo non è scritto il mio danno? Io veggio in mezzo a' suoi smarrimenti un cor già pago del caro suo Amante. Ella non è agitata dai sospetti, da' quali agitata io sono; e non ha timore, che della sola sua morte. Pur non importa; seguitiamo a sapere; che forse ella si è assicurata, com'io mi sono, sulle ingannevoli sue promesse. Qualche arte si adopri per conoscere il di lui animo. Ma che doloroso impiego a me stessa? Che dunque applicandomi a tormentarmi, io andrò a vedere i dispetti, che mi si fanno? Egli potrà prevederlo. Ed ingannar gli artifizj, che adopro. Per altro l'ordine, lo Schiavo, il Visire mi affrettano; prendere partito conviene; ch'io sono attesa. Vengasi a miglior opera;

ra; piuttosto vogl'io fermarmi sul gittato fondamento. Si lasci il tormentoso ricercare de' loro affetti; astringiamo l'Ingrato; e tentiamo la nostra sorte. Veggasi, se per me sollevato al Trono, ardirà di tradir quell'amore, che la sua salvezza ha procurato; e se vilmente liberale de' miei benefizj, oserà coronare la mia Nimica, saprò ben'io sempre trovar modo di punir, s'egli appartiene, la nimica, e lo Amante. Negli sdegni miei avvertendo sopra del perfido, saprò lo incogliere con la sua Atalida, e con uno stesso ferro prima essi, e poi me saprò io trafiggere. Ecco il risoluto partito, che ne rimane. Altro di saper non ricerco.

S C E N A V.

ROSANA, ZATIMA.

Ros. **A**H, di che mi vieni ad avvertire, o Zatima? Ama ella Bajazet? Intendi nel parlare di Atalida corrispondenza nessuna?

Zat. Ella non mosse mai parola; e così tramortita, non dà altro segno di vivere, che sospirando profondamente, e gemendo, sicchè pare che il cor le manchi di tratto in tratto. Le vostre donne, che a prova le vanno qual-

qualche sollevamento prestando , le discoperfero il seno a respiro ; e nell'atto , ch' io stessa al pietoso uffizio attendeva , le ho ritrovato questo foglio ; e perchè vi riconosco il carattere di Bajazet , mi parve bene di recarlo a voi .

Ros: Dammelo . Oimè perchè avvampar di sdegno ? Che subito gelo mi scorre mai per le vene ; e tremare mi fa la mano ? Può ben egli averle scritto , senza mia offesa ; e può anche Leggasi , e scopranfi gli ascosi pensieri Poichè nè la morte , nè voi stessa , potrete fare , ch' io dica di amarla , altra , che voi sola io non amerò mai . Ah , eccomi sicura del tradimento : ecco la cagione , che a piegarmi lo astringe . Così dunque si dà ricompensa al mio amore , o vite , o indegno di quella vita , ch' io ti donava ? Ah , pur respiro una volta , ah pur mi sta al core vivo diletto , che il Traditor finalmente sia nel laccj , che altrui tendeva , caduto . Libera ormai da' crudeli sospetti , che stavano per incontrarmi , altro che la vendetta non resta al mio rassicurato furore . Che mora egli ; vendetta , vendetta . Correte ; ch' ei si ritenga ; che i Muti si armino al suo supplizio ; che vengano a preparare que' tristi nodi , onde si tranno a morte gl' infelici

lici pari suoi . Vola , Zatima , e pronta servi al mio sdegno .

Zat: Ah , Signora .

Ros: Che saprai dirmi ?

Zat: S'io di molto offendervi non temessi , in mezzo a codeste ire , vorrei dirvi umilmente quel , ch'io ne sento . E' egli vero che Bajazet non ha merito di durar vivo , e che di abbandonarlo vi converrebbe a questi crudeli Ministri : ma per quanto sia egli ingrato , pensate che ora non sia Amurat da temer piu che lui ? Chi sa , che qualche labbro infedele noll'abbia fatto accorto del vostro novello amore ? Vi è ben chiaro , che gli animi uguali al suo , non perdono memoria di offesa ; e che in faccia al suo furore lo sperare una pronta morte è quel conforto , che gli altri avvanza .

Ros: Che orgoglio , che crudeltà non fu mai , il loro prendersi a scherno la facile mia credenza ? Come agevolmente , e con qual piacere io prestava lor fede ! Non ti farà però molto onore , o Perfido , lo aver deluso chi in te si fidava , e non voleva disingannarsi . Non ti fu d'uopo no di molta arte , ed io voglio in questo farti ragione . Tu medesimo , io ne son certa , avesti vergogna piu di una volta che ti costasse sì poco lo ingannar
tan-

tanto amore. Oimè, tu non saprai dir mai, che ami me, la quale dall'alto mio grado, che faceami tanto superba, sommi gittata la prima in un mar di sventure? E perchè, se non per procurarti tranquilli, e felici giorni, mentre la vita tua era da tanti pericoli circondata? Non saprai dir, che mi ami, dopo tanta mia bontà, dopo tanta fatica, dopo tanto amor mio? Ma a quali sovvenimenti mi lascio io trasportare? Infelice, tu piangi? Ahi sciocca, quando un vano desiderio, che ti menava a perire, ti condusse in mente il pensier di vederlo, allora ti si apparteneva questo pianto. Tu piangi? E l'Ingrato, risoluto al tradimento, pensa come deluderti. Non per altro gli piace la vita, che per soddisfare alla Nimica mia. Ah Traditore, morirai. Ma come? Tu non se' ancora partita? Va; ma io medesima volerò alla vendetta; Vorrò ch'ei mi vegga risoluta alla morte sua. Mostrerogli ad un tempo il comando del suo Fratello, e questo non coperto segnale del suo tradimento. Tu, o Zatima, ferma quì la Rivale; ch'ei non oda spirando, se non le di lei grida per le ultime dipartenze. Sia fedelmente custodita; prendi cura di

di lei, che l'odio mio della sua vita ha bisogno. Ah s'ella fu sì facile a sbigottirsi per l'Amante suo, e la paura della di lui morte quasi morir l'ha fatta, che bello accrescimento di vendetta, che novello piacere non farà il mio di recarglielo sotto agli occhi pallido, e morto? Veggendola intimorita a questo oggetto, pagar mi del piacere ch'io ho loro prestato? Vanne; trattienla, e sovra ogni cosa il silenzio sia da te osservato. Io..... Ma chi vien quì a differire la mia vendetta?

S C E N A VI.

ROSANA, ACOMAT, OSMINO.

Aco. **C**He fate voi, o Rosana? In quale tardanza perdetevi voi giorno così prezioso? Bilanzio per mia cura quasi intieramente ragunato e turbato domanda ai Capi, che ciò sia; e tutti in fine, non che i miei Amici, aspettano il segno, che voi di spiegare mi avete promesso. Da che nasce che senza corrispondere alla universal impazienza, il Serraglio in un tristo silenzio si giace? Dichiaratevi, o Principessa, e senza piu al lungo.....

Ros: Sì; io vi soddiferò dichiarandomi.

Aco.

Aco. Quello sguardo, e quella severa voce, mi dicono al contrario delle vostre parole. Già il vostro amore, vinti gli ostacoli suoi....

Ros. Bajazet è un traditore, ed ha avuto soverchia vita.

Aco. Egli?

Ros. Per me, per voi parimente perfido, tutti due ne ha ingannati.

Aco. Come?

Ros. Quella Atalida, che era scarso prezzo di ciò che per lui fatto avete....

Aco. Che fia?

Ros. Leggete: E giudicate poi al temerario oltraggio, se ne conviene difendere un Traditore. Piuttosto si ubbidisca per noi al giusto rigor di Amurat, che vittorioso a noi ritorna; e mettendo a morte, senza pietà piu avergli, questo indegno colpevole, si appaghi prontamente Amurat.

Aco. Sì; poichè l'Ingrato ardisce di offendermi, io stesso, s'egli è d'uopo (*le rende il foglio*) farò con voi ad eseguir la vostra vendetta; o Rosana. Lasciate, ch'io lavi la nostra colpa nel sangue suo; colpa che per salvarlo ne macchia l'animo. Mostratemi la via, ch'io a lui volo.

Ros. No, Acomat, io voglio vedere di confondere quell'Ingrato. Voglio vedere la sua confusione, e trarre dalla

la

la sua vergogna conforto; farebbemi poco cara la mia vendetta, se tosto finisse ella. Vado a preparar ciò che accade. Voi intanto separate subitamente i radunati Amici.

S C E N A VII.

A C O M A T, O S M I N O.

Aco. **A** Rresta i passi. Non è tempo, Osmino, ch'io di qui parta.

Osm. Ed a tanto, Signore, il vostro amor vi fa cieco? Non vi par egli di averne fatta vendetta, che basti? Volete anche veder la sua morte coi proprj occhi vostri?

Aco. Che dirai? Sarai tu stesso di sì felice credenza per pensarmi sdegnato di sì fievole cosa? Io geloso? piacerebbe al Cielo, che col mancarvi di fede l'incauto Bajazet avesse offeso me solo.

Osm. E perchè in vece di fargli difesa.....

Aco. Poteva ora forse arrendersi la Sultana alla ragione? Non ti accorgesti, che cercando io di esser seco; voleva seco o morire, o vivere? O vani consigli! O funesti avvenimenti! O cieco Principe! O piuttosto cieco Ministro! Ben ti sta, poichè a questi inesperti Giovani i tuoi disegni affidasti

dasti; e lasciasti che la tua incerta fortuna, corresse una sorte con questi imprudenti Amanti.

Os. Eh, non vi prenda pena, che tra essi il loro sdegno si sfoghi; e se Bajazet di morir cerca, voi di voi cura abbiate. Chi potria mai scoprirvi, fuori che alcuni Amici, a tacere costretti. Colla morte di Bajazet, il Sultano farà placato.

Aco. Rosana stessa puo nel suo furor discoprirmi. Io che lontan preveggo, e che per lungo uso conosco le massime de' Regnanti; fatto vecchio passando dall'una all'altra impresa sotto l'impero di tre Sultani; e vegghendo la sorte de' miei uguali, io so che vana lusinga sarebbe, s'io mi attendessi altro guiderdone che di vendetta, e so che una funesta morte è tutto quel di certo, che il Servo dal suo Signore qui ottiene.

Os. Fuggite dunque.

Aco. Poco fa piacevami questa risoluzione, meno avanti era io andato con questa impresa: ma oggimai il rimanermene mi farebbe vergogna, convienmi con una gloriosa caduta farmi immortale, o lasciar almeno dopo la fuga mia, qualche cosa, che ritardi i miei nimici a seguirmi. Bajazet vive ancora, perchè sbigottirsi è piu sottili cose, che questa non è, ha saputo

saputo Acomat condur a fine. Salvati anche contra la voglia sua, da questo estremo pericolo, per bene di me, de' nostri Amici, e di Rosana stessa. Ben tu vedi, quanto ella a proteggerlo inclinata, trattenne il mio braccio troppo presto a vendicarla. Poco io m'intendo d'amore; ma io giurerei, che nollo ha per anche fra suo cor condannato, quando si riserbava ancora il piacer di convincerlo. Eh, che vi ha ancora speranza. Malgrado tanta disperazione, Rosana l'ama ancora, o Osmino, e cerca di vederlo.

Os. In fine da che nasce in voi questo nobile ardimento? Se Rosana lo comanda, convien lasciarsi ogni prova.

Questo Palagio è tutto ripieno

Aco. Ripieno di vili Schiavi; nudriti lunge dalla guerra tra queste Mura glie. Ma tu valoroso, che meco per uguali offese, di Amurat nimico sei, dimmi, se conderai tu sin alla fine l'ardita mia impresa?

Os. Voi mi offendete. Se voi morite, io morirò con voi.

Aco. Di amici, e di Soldati un' amica squadra attende noi alle porte del Palagio, per altro la Sultana alle mie parole dà fede. Io qui nudrito conosco ogni via del Serraglio, so dove Bajazet dimora, andiamo, senza piu tardare, e se bisogna morire

moriamo io come Visire, tu come
caro a tal uomo, come son io.

Il Fine dell' Atto Quarto.

A T T O V.

SCENA PRIMA.

ATALIDA.

Ata. **O** Imè, ch'io cerco in vano, e
nulla rivenir posso: O me
infelice, come mai l'avrò smarrita?
O Cielo avrai tu voluto, che il mi-
sero affetto mio tante volte in un
giorno esponesse Bajazet all'altrui
sdegno, e che per estremo danno
questa fatal Lettera in man della mia
Rival fosse giunta? Io pure in que-
sto luoco non altro feci, che paurosa
celarmela in seno, quando vidi venir
Rosana. Ah, questo suo venir sorpre-
se l'affittamia anima, le sue minac-
cie, la sua voce, quel reo comando,
tutto venne a colpirmi, ed ho sen-
tito venir meno ogni mia forza, ogni
spirito mio. So che le sue Donne mi sta-
vano intorno quando ripresi gli smar-
riti sensi, e da me sbigottita in un pun-
to disparvero elle. Oh, crudeli mani,
che

che soccorso mi avete porto; inu-
mano soccorso che vuol costarmi sì
caro. Certamente per vostro mezzo
questo Foglio or vede Rosana. Che
disegni saranno i suoi? Ah, che Baja-
zet è morto, o in questo punto egli
muore; ed intanto son qui guardata,
e racchiusa. Sento aprire; or saprò
pure, che sia di lui.

SCENA II.

ROSANA, ATALIDA, ZATIMA.

Ros. **R**itiratevi.

Ata. **R** Signora . . . scusate la mia
confusione . . .

Ros. Ritiratevi, dico; nè replicate di
vantaggio. Guardie, che sia ella
custodita.

SCENA III.

ROSANA, ZATIMA.

Ros. **S**I, Zatima, tutto è in punto.
Orcano, ed i Muti attendono
la loro vittima. Io sono però sempre
Signora della sua sorte: Ed io posso
quì ritenerlo. Ma s'egli esce, non
gli rimane più scampo. Or dimmi,
si avvanza egli?

Zat. Uno Schiavo dietro di me veniva
D con-

conducendolo: E non che temer Bajazet della sua vicina sciagura, parve, che fortisse dal suo Appartamento con qualche affrettato desiderio di veder voi.

Ros. O Donna vile, o troppo degna finalmente, ch'altri t'inganni: Puoi tu comportar ancora, ch'egli ti venga dinanzi? Pensi tu colle tue parole o di convincerlo, o di sbigottirlo? E s'anche si rimutasse, vorresti dargli perdono? Non dovresti ormai aver ottenuto vendetta? Non ti credi oltraggiata, che basti? Senza perder tanta opera sovra l'incrudelito suo animo? Che non lo lascio perire... Ma eccolo.

SCENA IV.

BAJAZET, ROSANA.

Ros. Vani rimproveri non aspettate da me: questi momenti sono troppo preziosi per non aver a perderli in parole, vi è noto l'animo mio; voi siete in vita, e cosa in somma non potrei dirvi, che a voi non sia chiara. Se ad onta di tanto amore, io non potei piacervi, non me ne lagno: Quantunque, se pure ho a dirvelo, questo medesimo amore, questi favori miei doveano forse esservi in luoco di que'pregj, che in
me

me non vedete. Ma quel di che maraviglia mi prendo, è, che in mercede di tanto affetto, di tanto credere, voi sì lungamente mi abbiate mostrato con sì vile arte, un'amore, che nel cor non vi stava.

Baj. Io Signora?

Ros. Sì, tu; vorresti dinnegarmi ancora que' tuoi dispregj, che ignotia me credi? Pretenderesti ancora colle tue false ragioni coprir quell'amore, che altrove ti chiama, e giurarmi ancora da perfido, che sei, quella fede, che per la tua sola Atalida è ferma?

Baj. Atalida? O Cieli! Chi vi narrò...

Ros. Prendi, o Perfido, leggi, e se puoi, nega.

Baj. Io piu non mi vioppongo. Questo sincero Foglio; tutto e qual sia un'infelice amore vi mostra. Ora vi è chiaro un segreto: che mille volte volle scoprirvi il mio core. Io amo Atalida, vel confesso, avanti che voi prevenendo ogni mio pensiero, mi vi chiamaste amante, io pieno il core di un'affetto in me cresciuto cogli anni miei, non poteva a novella fiamma dar luoco. Voi mi offeriste e vita, e Impero: Quindi il vostro medesimo amore, fiammi lecito il dirlo, sulle grazie vostre fondatosi, vi fece credere, ch'io vi amassi. Io ben conobbi l'error vostro; ma che poteva

D 2 io

io fare? Io vi conobbi anche del vostro errore contenta. O come il Trono è gran tentazione agli amanti di gloria! Un così alto dono mi chiamò a sé; Piacquemi, e senza tardanza accolsi l'occasione di fuggire di schiavitù, e tanto più che o accoglierla, o perire mi conveniva. Nessun più gran timor intanto toccava voi, che di essere rifiutata, ed il mio rifiutarvi, averebbevi a gran pericolo messa; perciocchè dopo aver voi ardito di vedermi, e di favellarmi, non si poteva tornar indietro, senza gran danno vostro. Per ricordarvi di questo, ricordatevi dei pianti vostri, e poi direte che con false promesse io vi abbia ingannata? Pensate quanti rimproveri me ne avete fatti, quand'io tacendo, mi era testimonio dell'interna mia confusione. Più che erano presso all'effetto i vostri grati pensieri, e la gloria mia, vie più l'angoscioso core mi rimordeva. Il Cielo che mi ascoltava, ben sa però, ch'io non fermai l'animo ad ingannarvi. E se ciò fosse accaduto, secondo la mia speranza, in libero campo di remunerarvi; avrei con tanti onori, e con tante dignità soddisfatto alla vostra ambizione, ed appagato il vostro amore; che voi medesima forse...

Ros. E che potevi tu fare? In che guisa

fa puoi tu piacermi senza offerirmi il tuo core? Con tutti gli altri tuoi doni, tu mi avresti sempre ingannata. Non ti sovviene egli chi son'io? Signora del Serraglio, della tua vita, e dello stato, fidato a me da Amurat; Sultana, e padrona di un core, che non ha mai altra Donna amata che me, ciò che in te non potei ritrovare? A qual indegno onore mi avevi tu riservata, dopo tanta gloria ch'or mi sta intorno? Dimmi, mi faresti trar quì una sventurata vita, qual vile rifiuto di un'Ingrato, per me ascenso in Trono? E discesa dalla mia grandezza, vorresti farmi a mille altre compagna, o in fine la prima Schiava della mia Rivale? Ma non più; senza più oltre, vuoi tu in somma vivere, e regnare? Amurat mi comanda la morte, e posso sottrattene; ma tu non hai che un punto a risolvere. Parla.

Baj. Che deggio far io?

Ros. Qui è la mia Rivale; seguimi senza indugio. Tralle mani de' Muti vieni a vederla morire; e libero di un'amor, che alla tua gloria è contrario, impegnami la tua fede. Il tempo farà ciò che rimane. A tal prezzo è questa grazia se tu vuoi ottenerla.

Baj. Io non la vorrei che per punirti, e per mostrare a tutto il Regno l'abbor-

rimento, e il dispregio, che questo tuo offerire m'ispira. Ma da qual furor trasportato vengo ad irritarvi contra di questa Misera? Ella non ha parte ne' falli miei, non nel mio amore, non nel mio esservi ingiusto. Non che mai ritenermi da gelosia spinta, mi scongiurò di esser vostro; e conoscendo le vostre grazie, ed i vostri pregi, tentò di piegarmi coi piu teneri pianti, ch'io non so dirvi; e centò volte colla stessa sua morte bramò di vederne vinti. Non vogliate confondere in somma la sua virtù colle colpe mie; seguite un giusto furore fel vi conviene; ubbidiscasi per voi tosto al voler di Amurat; ma almeno lasciatemi morire senza abborrirvi. Amurat con me non condanna Atalida; deh, risparmiate questa infelice Donna; questo favor solo a tanti altri vostri aggiungetemi, o Rosana. E se mai vi fui caro.....

Ros. Uscite di qui.

SCENA V.

ROSANA, ZATIMA.

Ros. **P**erfido, tu m'hai per l'ultima volta veduta; ed ora tu vai incontra a quella pena, che ti si conviene.

Zat.

Zat. Atalida, Signora, domanda, che a vostri piedi per un momento vogliate sofferirla. Vuol fedelmente iscoprirvi un'alto segreto, che a voi, piu che a lei importa.

Ros. Che venga. Tu seguita Bajazet, che esce; e vienmi al tempo a dire, che ne farà accaduto.

SCENA VI.

ROSANA, ATALIDA.

Ata. **P**iu non vengo, Signora, disposta a fingere, e ad ingannarvi; troppo al lungo ciò ho fatto. Confusa, e degna del vostro sdegno, vengo a por me, ed il mio peccato a piedi vostri. Sì, egli è vero; io vi ho usato inganno solamente badando al mio amore. Quando io vedea Bajazet, non che ad ubbidirvi, a tradirvi io pensava. Sin da fanciulla, io lo amai, e cresciuta io seppi con mille arti lusingar l'anima sua. La Sultana sua Madre, che dell'avvenir non sapeva: oimè, per di lui danno, volle al nostro amor condescendere. Voi l'amaste dapoi, ed oh felici voi, se scoprendo il mio core, e celandomi il vostro, non vi foste voi fidata nell'amor mio. Ora non voglio io accrescermi colpa, tacendo. Vi giuro al-

D 4

tamen-

tamente, e per quei chiari Ottomani da cui discendo, i quali tutti quì meco a vostri piedi vi parlano, e vi prometto pel piu puro sangue che di essi me resta, Bajazet a tanti vostri pregi non era cieco. Io gelosa, e sempre pronta a dargli a credere quel che piu mi giova per farlo rimaner dall'amor vostro; non ho lasciato nè lamenti nè lagrime nè sdegni; giurando alcuna volta per l'ombra della stessa sua Madre. In questo giorno medesimo, giorno sovra gli altri infelice, gli feci rimprovero della speranza a voi data; e rappresentandogli qual funesta cosa la morte mia, col mio importuno affetto così molesta gli fui, finchè suo malgrado qualche pegno mi diè della sua fede. Or perche dunque negherete di esser piu generosa? Piu pensar non vi conviene alle passate fredde accoglienze. Io a ciò lo trassi; e quei laccj che per me van disciolti, ben tosto si riuniranno, quando io piu non sia. Ma vi prego però, quantunque io ne sia degna, non commettete voi la mia morte; e non vogliate mostrarvi a' suoi svagati pensieri tinta le mani del sangue mio, riguardo per voi avendosi a qualche tenero avanzo del suo debile core. Lasciatemi, o Signora, me cercar la mia morte, che non verrà dalle mie
piu

piu tarda che dalle vostre mani. Godete di quel bene, che il mio morir vi promette, ed innalzate al Trono un; Eroe che vi farà amante. Io avrò cura della mia morte, voi abbiatene della sua vita. Andate, vi prego; prima del vostro ritorno vi avrò di una Rival liberata.

Ros. Io non merito, Principessa, un così alto sacrificio da voi; so chi son' io; so quanto mi si convenga, e non che separarvi, io voglio in questo giorno unirvi seco d'immortal nodo. Voi tosto goderete dell'amabile vista vostra. Levatevi. Ma che ne reca Zatima così sbigottita?

S C E N A VII.

ROSANA, ATALIDA, ZATIMA.

Zat. **A**H, venite, Signora, di già il rubelle Acomat è del Palagio padrone. Profanando la segreta dimora de' Sultani, i suoi colpevoli Amici hanno sforzata l'entrata; i vostri Schiavi tremando, e la metà fuggendo, sono dubbiosi, se il Visire voi serva, o voi tradisca.

Ros. Ah, traditori. Si vada tosto a confonderli. Tu guarda questa mia Schiava, e pensa a rendermene ragione.

S C E N A V I I I .

A T A L I D A , Z A T I M A .

Ata. **O**lmè, per qual dei due ho io a pregar il Cielo? Io non so qual volere accenda l'uno, e l'altra. Se qualche pietà del mio male ti tocca, io non ti chieggo, o Zatina, che tu tradisca Rosana, e mi dica i segreti suoi. Ma solamente, deh dimmi, ciò che fa Bajazet. L'hai tu veduto? Ho io a temer piu per la vita sua?

Zat. Io non posso, che compiangervi in tanto vostro male.

Ata. Che lo ha forse Rosana condannato?

Zat. Sovra ogni cosa mi fu comandato il tacere.

Ata. Sciaurata, dimmi solamente, s'ei vive.

Zat. Ci va la mia vita; io non posso.

Ata. Ah, questo è troppo, o rea Femmina; compisci colle tue mani di darle segno di una fedel servitù. Trafiggi un core dal tuo tacer tormentato. Odi una dispietata Schiava serva peggiore, che non traggi a fine prestamente quei dì, ch'ella cerca di trarre a fine. Dimostrati, s'ei si può, degna del suo servizio. Ma tu mi fermi in vano: e voglio in questo punto vederlo, o morire.

S C E -

S C E N A I X .

A T A L I D A , A C O M A T , Z A T I M A .

Aco. **B**Ajazet dov'è? Dove lo rin- vengo, Signora? Avrò piu tempo di salvarlo? scorso ho tutto il Serraglio; e in sull'entrata la metà de' miei Amici ha seguitato il coraggioso Osmino, il resto per un'altra via ha seguitato me. Io corro, e non veggo, che timorose truppe di spaventati Schiavi, e di femmine fuggitive.

Ata. Ah, di lui so men io che voi. Questa schiava ne sa.

Aco. Temi il mio giusto sdegno. Iniqua schiava rispondi.

S C E N A X .

A T A L I D A , A C O M A T , Z A T I M A , Z A I R A .

Zai. **S**ignora.

Ata. Che è Zaira?

Zai. Non piu timore, la vostra nimica spira.

Ata. Rosana?

Zai. E ciò che piu vi parrà meraviglia, Orcano il medesimo Orcano l'ha tradita.

Ata. Perché ciò?

Zai.

Zai. Convien certo, che per non trovar Bajazet abbia lei uccisa.

Ata. Giusto Cielo, l'innocenza trionfa. Bajazet vive ancora. Visire accorrete.

Zai. Meglio, che da me saprete da Osmينو, il quale ogni cosa ha veduta.

SCENA XI.

ATALIDA, ACOMAT, ZAIRA, OSMINO.

Aco. **N**E fu egli detto il vero? E' morta Rosana?

Osm. Sì; il traditore ho veduto ritirar il suo ferro infanguinato nel seno suo.

Orcano, che questo crudele stratagemma meditava, la serviva affine di perderla; ed aveva segreto intendimento del Sultano di uccidere appresso lo Amato, l'Amante. Egli stesso tantosto che ne vide; adorate, ne disse, l'ordine del Signor vostro, del suo augusto sigillo riconoscete i segni, perfidi, e sortite di questo sagro Palagio.

A queste parole lasciando la spirante Rosana, venne in verso noi, e colla sanguinosa mano ne mostrò l'ordine di Amurat, che comandavagli il raddoppiato delitto. Ma noi senz'altro volere udire, trasportati in un punto dal dolore, e dalla collera, abbiamo il misfatto suo impazienti punito

nito, e vendicata nel sangue suo la morte di Bajazet.

Ata. Di Bajazet?

Aco. Che di tu?

Osm. Bajazet è morto. Non lo sapevate voi?

Ata. O Cieli.

Osm. Piena di rabbia l'amante sua qui presso temendo il vostro soccorso, avevalo abbandonato alla morte. A me toccò in sorte di veder i piu miseri oggetti, che si vedessero mai; poichè per riparare in alcun modo alla vita di Bajazet mi posi; ma egli era morto. Gloriosamente in mezzo di molti morti, e feriti l'abbiamo trovato, che vendicando la sua morte, cadè oppresso da troppi assalitori, ma qual grand'Eroe, forzando coloro a seguir l'ombra sua. Essendo però ciò accaduto, tocchivi premura di noi.

Aco. Ah, nimico Destino, a che mi riduci? So, Signora, quanta, e qual perdita abbiate fatta in Bajazet, e so pur, che in tale stato non vi giova il mio offerirvi l'appoggio di quegli infelici, che in lui solo speravano. Perduto, e disperato per una vicina morte, vado, non per salvare la mia vita colpevole, ma per difendere quella de' miei sconsolati Amici nelle mie mani riposta. In quanto a voi, se vi piace di serbar altrove i vostri illustri

lustri giorni, pensateci. Impatrontisi del Palagio gli amici miei, aspetteranno le vostre risoluzioni. Ed io per non perdere un così salutevol tempo, corro, dove è ancor necessaria la mia presenza; poi verrò a ritrovarvi su' miei apparecchiati Vascelli costì dove il Mar bagna queste Mura.

SCENA ULTIMA.

ATALIDA, ZAIRA.

Ata. Finalmente è compiuta la sorte mia. Per le mie arti, e per gl'ingiusti sospetti miei, pei pazzi miei pensieri, eccomi al tristo punto, in che per mia colpa, veggo morto il mio Bajazet. Oimè lassa, non era affai, crudele Destino, di vedermi condannata a viver dopo di lui, senza che per ricolmare l'orribilità mia, io dovessi accusare della sua morte lo stesso furor mio? Sì, caro Amante mio, io sono, che della vita ti spoglia, non Rosana, od il Sultano. Io sola ho contesti gli sciaurati legami, i cui nodi hai così disonoratamente patiti. O Dio poss'io pensarlo senza morire? E non valse poco fa a quasi sostener viva le minaccie della tua morte. Ah, ch'io non ebbi per te altro amore, che tradirti. Non piu. La mia leale ma-

no

no con un pronto Sacrificio te venderà, e me punisca. O voi, de' quali tutti ho la gloria, ed il riposo turbato, magnanimi Eroi, che dovevate in questo Eroe rifiorire, e tu infelice Madre, che nella nostra tenera età, mi avevi affidato, con altri prevedimenti, il suo core; male avventurato Visire; disperati Amici, Rosana, tutti contro di me congiurate, ed affliggete tutti in un punto un' Amante consumata, e toglietevi finalmente la dovuta vendetta. (*si uccide.*)

Zai. Ah, Signora! Ah, ella muore! Perchè non poss'io in tante angoscie mandarle dietro per dolore l'anima mia?

I L F I N E.